

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Emilio D'Amico - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1.63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: "15 Giugno", via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1.63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Non si può più neppure discutere?

Stato d'assedio a Bologna, ma l'assemblea si tiene lo stesso

Tremila compagni riescono a iniziare in una città in stato d'assedio l'assemblea nazionale del movimento a Bologna. Istigato dal PCI, il governo mette polizia dappertutto. Sbarrato tutto il centro, pattuglie di banchi neri, provocazioni di ogni genere. Serrata dell'Università. Tentativi vari di creare il terreno bruciato intorno alle avanguardie di lotta. All'assemblea presenti delegazioni di 15 università e rappresentanze operaie di Milano e Bologna. Oggi l'assemblea prosegue al Palazzo dello Sport. Altre notizie a pagina 10 e 12. Intanto il governo approva un disegno di legge che vuole eliminare la legge Valpreda.

Bloccata la Fiat Materferro, per la quarta volta

La Fiat ha tentato di nuovo di aumentare la produzione del furgone 242. La risposta operaia è immediata. A pagina 3.

Portella: una strage per il centrismo

A 30 anni il PCI commemora l'eccidio insieme agli eredi di Scelba. Li Causi non la pensava così. Nelle pagine centrali.

A Palermo il PCI celebra Portella delle Ginestre insieme agli eredi di Scelba, a Bologna scatta di nuovo lo stato d'assedio, lo stesso avviene a Venezia, a Roma il governo spazza via la legge Valpreda e scarica sui detenuti ancora e più una giustizia ultranzista di classe, mentre resta in vigore il divieto di manifestazione per il 1° Maggio con l'eccezione di piazza San Giovanni. In Umbria il PCI ha deciso l'eliminazione di Umbria Jazz, perché non si sa cosa potrebbe succedere. Infine, la DC fa il bello e il cattivo tempo nelle consultazioni su questo presunto «accordo programmatico» nel quale la parte della DC è quella di dettare e gestire il programma, cioè un'altra dose di terrorismo economico e terrorismo poliziesco, e la parte del PCI e del PSI è quella di dichiararsi d'accordo.

zazione pura e semplice. Dello stesso stampo di ciò che avviene a Bologna. Hanno sparato a zero su questo movimento. Ebbene, che cosa fa il governo di fronte a un'assemblea? A una discussione? Fa lo stato d'assedio, serrata l'università, provoca a piene mani, vuole impedire che si discuta. E il PCI è solidale, anzi istiga.

C'è una tragica spirale che si alimenta di terrorismo e di eversione costituzionale, con strappi sempre più violenti coltivati dalla reazione che sta al centro di questo stato. Se non si può fare il processo, il detenuto sta dentro: ecco l'ultima perla di questo regime di polizia, che pretende detenuti collaborativi e pronti a marciare in galera come ancora sarebbe per Valpreda se non ci fosse stata la legge che ora si pretenderebbe di eliminare.

Il 1° Maggio non si tocca, le libertà democratiche non si toccano, basta con lo stato d'assedio e con il regime di polizia, no al patto sociale neocorporativo gestito da una DC che punta alla riscossa reazionaria: ecco come scendiamo in piazza domani a Roma e in tutta Italia.

Si va così al 1° Maggio. Tale è il clima per cui le parole scritte paiono non bastare. Abbiamo chiamato a manifestare a Roma alle 10 in piazza San Giovanni, questo abbiamo sempre scritto, e riconfermato oggi. Ebbene per la RAI-TV Lotta Continua farebbe una manifestazione altrove, non sappiamo dove. Provoca-

1° maggio, contro il regime di polizia e il patto sociale

A Roma: ore 10 a piazza S. Giovanni. A Milano: ore 9,30 a porta Venezia, manifestazione convocata dai coordinamenti operai. Ieri la polizia ha sciolto con la forza il blocco delle merci alla Telenorma.

GdF? In archivio

La visita della Finanza alla redazione di Lotta Continua si prolunga. Siamo dunque a questo punto: degli otto locali di cui è composta la nostra sfarzosa redazione ne abbiamo dovuto dare uno - quello dell'archivio - agli ispettori della Guardia di Finanza, che guidati dal tenente colonnello Jorio hanno intenzione di continuare nei loro controlli amministrativi ancora per svariati giorni. Non è nelle nostre intenzioni, né nelle nostre possibilità, sottrarci a questi controlli. Ciò che troviamo francamente esorbitante è che questa iniziativa venga presa per la seconda volta in poco tempo nei confronti del nostro giornale, che si prolunghi in questo modo, che comporti di fatto una occupazione dei nostri locali non contribuendo di certo alla serenità del lavoro di redazione e alle altre attività della nostra organizzazione. Sta di fatto che tutto ciò avviene. Non possiamo non denunciare questo ultranzismo predisposto in alto loco, da chi ha lasciato fuggire all'estero in questi anni qualcosa come 50.000 miliardi di lire, e che oggi non trova migliore impiego dei propri subalterni se non quello di lavorare alle costole di Lotta Continua.

Soldi, con urgenza!

Dalla Guardia di Finanza non ci viene una lira. Anche oggi si sono presentati a mani vuote. La nostra situazione invece peggiora costantemente. Non abbiamo carta per stampare martedì, non possiamo uscire a 16 pagine domani ma soltanto a 12, non abbiamo soldi per pagare le fatture della tipografia che a sua volta non ne ha per pagare gli stipendi agli operai. Inoltre, dal 1° maggio i giornali costeranno 200 lire: lo ha deciso il CIP con tutta tranquillità, visto che dopo l'accordo governosindacati questo aumento non inciderà sulla scala mobile. Inciderà invece sulle tasche dei nostri lettori, e anche direttamente sui nostri bilanci, dal momento che l'aumento del prezzo comporta un immediato aumento di tutti i costi: trasporto, distribuzione, carta: per i padroni infatti la scala mobile funziona ancora. Così le vessazioni fiscali, i controlli tributari, la legge del monopolio, tutto congiura nella direzione di far chiudere questo giornale. La controtendenza è una sola, e ad essa ancora una volta ci affidiamo.

Abbiamo bisogno di 10 milioni al più presto, pena la sospensione di alcuni servizi che sono indispensabili al giornale.

Inviare i soldi con vaglia telegrafica a: Lotta Continua, via dei Magazzini Generali, 32. E' l'unico modo perché arrivino subito.

Anche in Spagna c'è un Cossiga! Vietate le manifestazioni del 1° maggio

Ma le Comisiones Obreras e i sindacati confermano la manifestazione davanti allo stadio...

Dopo l'uccisione di Croce si solleva la canea reazionaria

Torino, 29

Niente di nuovo sull'assassinio di Fulvio Croce, oltre la telefonata che lo rivendicava alle Brigate Rosse, giunta ieri dopo l'orario di chiusura del nostro giornale. L'annuncio volantino di conferenza, almeno fino al momento in cui scriviamo, non è stato trovato. Anche prima della telefonata all'Ansa, comunque, si era pensato alle Brigate Rosse: martedì 3 maggio infatti comincia a Torino il processo a 23 imputati di appartenenza alle Brigate Rosse, proprio a Croce sarebbe spettato di nominare gli avvocati d'ufficio. Forse è la totale mancanza di voci a costituire l'elemento più strano della vicenda, che si sta alimentando unicamente della paura e della ventata reazionaria sollevata dalla morte violenta di un anziano avvocato da tutti definito tranquillo e corretto.

Stamattina in Tribunale un'assemblea, sdoppiata si anzi in due tanta è stata la partecipazione di centinaia di avvocati, uniti a magistrati e personalità di ogni tipo. Si è sentito di tutto: qualcuno

ne ha subito approfittato per un attacco ai giuristi compagni. «Sappiamo bene che qui dentro c'è chi ha sempre difeso i terroristi», è stato detto ed un avvocato ha addirittura proposto che il processo delle Brigate Rosse venga mandato davanti al tribunale militare.

Un necrologio preparato dall'Ordine aggiunge altra ambiguità con i suoi misteriosi accenni alle «complicità». Insomma, al di là della responsabilità materiale dell'assassinio, l'uccisione dell'avvocato Croce sembra fatto apposta per rilanciare, ad una settimana da quella dell'agente Passamonti, la stretta repressiva portata avanti ormai da mesi da Cossiga a suon di provocazioni, sparatorie e tentate stragi: il primo risultato lo si è avuto a caldo con la sospensione dei termini di carcerazione preventiva. Sicuro, invece, è che si cerca di portare anche a Torino un clima di tensione e ricatto.

Perché, ad esempio, ieri il «trilaterale» Arrigo Levi direttore della *Stampa* ha parlato perso-

nalmente con Cossiga? E perché la *Stampa* schieratosi ormai a destra quanto il *Giornale* di Montanelli se non di più, dedica tutto questo spazio all'ordine pubblico e vuole trovare a tutti i costi, soprattutto in provincia di Novara, covi e trame eversive (e il primo frutto è stato l'arresto di 7 compagni operai a Verbania)? Perché il via vai di poliziotti a la *Stampa*? Perché Levi, ultimamente ringalluzzito dalla vittoria di Carter, ha personalmente censurato un articolo sul congresso di Magistratura Democratica e imposta il titolo «Ha prevalso la linea estremistica» e un commento che accusa i magistrati democratici di coprire l'eversione? Per il momento lo schieramento di giuristi democratici appare disorientato e sulla difensiva (il paragone che viene subito in mente è con il rapimento di De Martino). Domani all'Anpi gli avvocati di sinistra si riuniscono per un'assemblea preannunciata da tempo su «In che cosa dissentiamo?». Sarà un primo momento, forse, per fare chiarezza.

Sequestro Nicolò: c'è chi lo usa subito politicamente

Roma, 29 — Ancora un rapimento sulle prime pagine dei giornali: questa volta si tratta di Rosario Nicolò, preside della facoltà di Giurisprudenza e ordinario di diritto civile all'università di Roma.

Era scontato che questo rapimento sarebbe stato usato dall'informazione di regime (TV e grande stampa) per alimentare ancor di più il clima di caccia alle streghe in relazione soprattutto al primo maggio romano e all'assemblea nazionale di Bologna, che Cossiga ha già provveduto a mettere in stato d'assedio.

Il movente politico è per la polizia un dato di fatto, e la relazione tra questo rapimento e l'assassinio dell'avvocato Croce a Torino risalta da tutte le pagine dei giornali.

Parliamo un momento del rapimento: l'avvocato Nicolò non è sconosciuto neanche alle cronache giu-

diziarie che lo hanno visto imputato per una grossa truffa per un risarcimento danni riguardante una miniera in Grecia, sequestrata dal governo italiano durante l'ultima guerra. Vicino alle posizioni dell'avvocato Giovanni Leone, Nicolò è titolare di un affermato studio legale che cura grossi giri d'affari. Il Preside della facoltà romana di Legge, oltre ad avere una rinomata clientela come avvocato, cura interessi economici di molte aziende seguendone l'amministrazione; compagnie di assicurazioni e grandi società; è membro del consiglio di amministrazione della Montedison ed è stato poi chiamato dall'IRI a far parte della commissione di riordino delle partecipazioni statali. Il Corriere della Sera scrive: «Il tipo, il livello della sua clientela gli hanno fatto attribuire

una coloritura di centro», mentre la Repubblica lo colloca nell'area socialista.

Anche la tecnica del rapimento, estremamente precisa, curata in ogni dettaglio, può prestarsi a varie interpretazioni. Ovviamente le veline della Questura parlano di strette analogie con la tecnica dei rapimenti politici.

Insomma, non è da escludere la matrice politica del rapimento dell'avvocato Nicolò, e non ci sorprende il fatto che gli prima di aver acquisito la minima prova, il rapimento scatena un clima di tensione ridando fiato alla campagna d'ordine che tanto bene ha sfruttato il rapimento di Guido De Martino. Certo è che questo clima da «stato forte», che viene fatto pesare soprattutto a Roma, sul rapimento Nicolò si possono innescare ulteriori provocazioni ad uso del regime di polizia.

Roma: fino a quando avranno libertà di far fallire le assemblee?

Giovedì pomeriggio, un migliaio di studenti ha riempito il cortile della Casa dello Studente per partecipare all'assemblea indetta dai Collettivi e dai Comitati di lotta delle facoltà dell'ateneo romano per decidere le iniziative per il 1° Maggio, come andare all'Assemblea nazionale di Bologna, e per dare una definitiva valutazione dei fatti accaduti giovedì scorso e culminati nella morte del sottufficiale di PS Settimio Passamonti. Nel corso del dibattito emergeva come maggioritaria una posizione, portata avanti soprattutto dai compagni di Fisica, Scienze politiche ed Economia, particolarmente critica verso quei compagni secondo i quali il movimento dovrebbe rivendicare e fare propria quella pratica politica che ha portato alla morte di Passamonti.

Al momento della votazione delle mozioni presentate, si è ripetuta ancora una volta quella prassi già usata nel pas-

sato da questi compagni per non dar luogo alle votazioni: i tentativi di impadronirsi della presidenza e i tafferugli che ne sono seguiti. Solo grazie al senso di responsabilità dei compagni dei Collettivi universitari che, abbandonando l'assemblea hanno di fatto posto fine agli incidenti, si è evitato che la situazione, già molto tesa, degenerasse completamente.

E' necessario, a questo punto, essere chiari una volta per tutte. E' intollerabile, e non siamo più disposti a tollerare, che in un'assemblea di movimento ci sia chi continua ostinatamente a comportarsi in modo da impedire fisicamente al movimento di dare valutazioni politiche quando queste valutazioni non collimano con quelle dei compagni dell'Autonomia Operaia.

E' intollerabile, e non siamo più disposti a tollerare, che questi compagni continuino a ricorrere alla violenza fisica pur di non vedere un'assemblea

schierarsi su posizioni che non siano le loro. E non è un caso che ormai alle assemblee di Ateneo, più volte soggette a questo tipo di operazioni, la maggioranza degli studenti non si riconosca e non partecipi più. Se tutto ciò è stato possibile, oltre che alle operazioni repressive congiunte della polizia, delle autorità accademiche e del PCI, che vengono nel tentativo di sottrarre al movimento le proprie sedi di dibattito e organizzazione di massa, oltre che alla scarsa organizzazione che il movimento si è saputo dare in risposta a questa operazione, si deve anche alla coerente prassi di quei compagni che del «chi non è con me, è contro di me» hanno fatto un codice di comportamento per evitare di misurarsi con la volontà delle assemblee.

E' sin troppo chiaro ormai che questo stato di cose deve finire e subito, pena l'autodistruzione di ogni capacità di iniziativa e di lotta. Di questo sono ormai pienamente consapevoli la maggioranza dei compagni e delle strutture di movimento.

E' innegabile però, che il porre fine a questi episodi comporta la costruzione di una organizzazione del movimento tale da garantire in ogni occasione la possibilità e lo sviluppo del dibattito sia nelle assemblee che in ogni altra occasione di confronto che il movimento si voglia dare.

Ed è in quest'ottica che i compagni di Lotta Continua hanno lavorato e continueranno a lavorare.

Venezia

Una città in stato d'assedio

Oggi manifestazione contro l'occupazione militare.

Descrivere con parole l'occupazione militare della città, di sabato scorso, è impossibile e forse anche inutile: ognuno ha potuto vedere dovunque reparti di PS, carabinieri, baschi blu in numero che Venezia non aveva mai visto prima. A determinare questo stato di cose ci hanno pensato già da mercoledì scorso il «Comitato antifascista permanente» (ovvero i partiti del cosiddetto «arco costituzionale»); la giunta PCI-PSI, l'unione dei commercianti, che non solo si sono subito recati dal prefetto a chiedere «l'adeguata protezione» contro gli autonomi ma, usando il *Gazzettino* come loro portavoce, hanno creato un pesante clima terrorizzato, spargendo in giro voci di «sicuri scontri». Voci che provenivano a loro dire, da fonti bene informate (il *Gazzettino* di sabato mattina), scatenando così una campagna isterica contro la manifestazione dei col-

lettivi autonomi prevista per sabato pomeriggio per la liberazione del compagno Benvenuto. In particolare tutto questo agitato composito, anzitutto del PCI, è servito alla DC e alle forze di polizia per dare la dimostrazione di come si può mettere il coprifuoco in tutta la città.

Nel clima che era stato creato (e non certo dagli autonomi) sarebbe bastata la minima sciocchezza per scatenare il finimondo. La responsabilità di quanto poteva succedere sarebbe stata in pieno di chi ha montato questo clima. Denunciare queste cose gravissime non basta: i gruppi della sinistra non revisionista — e noi stessi — hanno commesso l'errore di non mobilitarsi nell'illusione che non essere in piazza significava non «spuntarsi» e servisse ad avere le «mani pulite».

Oggi abbiamo visto che abbandonare le piazze, pur magari con buoni motivi, significa solo lasciarle in mano alla polizia, questo non deve succedere più: il regime dei carri armati verificato a Bologna e proseguito a Roma non deve arrivare a Venezia. Per questi motivi sabato 30, i compagni, i democratici, gli an-

tifascisti non possono permettere che calunnie e terrorismo facciano terreno bruciato attorno alla manifestazione (contro lo stato di polizia, per la liberazione dei compagni arrestati): sarebbe un tragico errore, darebbe ancora più forza, alla polizia e alla DC, di quella che già possiedono. Questo nonostante noi non concordiamo né sugli obiettivi, né sulle valutazioni politiche, né sulle forme di lotta dei compagni dei collettivi autonomi.

Invitiamo tutti i compagni a mobilitarsi e ad essere presenti nel corteo perché è importante esercitare, per spezzare la spirale del terrore che vogliono instaurare polizia, DC, PCI e PSI. Per contro nostro aderiamo alla manifestazione e ci saremo con l'impegno di farne una manifestazione pacifica e di massa, contro il regime del coprifuoco di polizia, per la liberazione del compagno Benvenuto e di tutti i compagni arrestati. Invitiamo tutti quelli che si riconoscono in queste indicazioni a concentrarsi dietro lo striscione: «Basta col regime del coprifuoco. Libertà per i compagni arrestati».

Dario Fo con gli operai Gli operai con Dario Fo

Domenica alla Palazzina Liberty alle ore 16 1° Maggio ci festa e di lotta contro la repressione. Il comitato di lotta contro la repressione della Pirelli Bicocca e numerose fabbriche in lotta della zona Romana e il Collettivo Teatrale invitano tutti gli operai delle fabbriche milanesi, i compagni, e i cittadini democratici a partecipare alla manifestazione in difesa

del posto di lavoro, contro i licenziamenti, che colpiscono gli operai della Pirelli e di molte altre fabbriche milanesi contro i tentativi di censura vaticana e democristiana verso la trasmissione di Dario Fo. Durante questa manifestazione Dario Fo reciterà brani dal *Mistero Buffo*: ci sarà un dibattito sui temi indicati con altri compagni del CdF della Pirelli

□ COSENZA

Sabato, ore 16.30, nella sede di LC di via Adige 41, attivo generale. OdG: lavoro politico e riorganizzazione delle sezioni.

Materferro: di nuovo occupata!

Torino, 29 — Dopo il blocco di ieri della Materferro, effettuato contro l'aumento di produzione che la FIAT cerca di imporre alla linea del furgone 242, si era raggiunto in serata un primo accordo fra direzione e sindacato in base al quale la produzione del furgone restava a 63 vetture e si sarebbe poi effettuato un giorno di «verifica» alla presenza dell'Ispettorato del lavoro che avrebbe stabilito se l'aumento di produzione crea condizioni di nocività insopportabili, come sostengono gli operai.

Ma la FIAT, sprezzante di ogni accordo, questa mattina ha caricato la linea del furgone 242 di 72 vetture. Gli operai, accortisi che la linea tirava più velocemente, sono andati capo reparto e, come ieri, hanno immediatamente bloccato la fabbrica. Correi interni hanno spazzato i reparti da tutti i capo squadra.

Il corteo si è poi diretto ancora una volta alla palazzina per buttare fuori gli impiegati. all'entrata del secondo turno gli operai hanno deciso di bloccare i cancelli e riunirsi in assemblea.

Probabilmente verrà deciso di presidiare la fabbrica per tutta la notte.

A Milano

La polizia contro gli operai della Telenorma

Milano, 29 — I lavoratori della Telenorma in lotta da 6 mesi, stanno attuando da circa un mese e mezzo il blocco delle merci contro la politica di attacco al posto di lavoro, attuato con la violazione degli accordi precedenti che prevedevano assunzioni, turn over, controllo preciso sugli appalti, ecc., tutto questo per arrivare a smembrare la fabbrica, ridurre il personale rispetto alle esigenze di diversa produzione che comporta l'introduzione di nuove centrali completamente elettroniche. I lavoratori della Telenorma in lotta aperta contro lo strapotere della multinazionale tedesca, venuti a conoscenza del pericolo incombente dell'intervento delle forze dell'ordine a seguito della denuncia delle forme di lotta attuata con il blocco della merce, ribadiscono la loro volontà di lotta, le forme che liberamente si sono date contro l'atteggiamento sprezzante e provocatorio della direzione italiana e della multinazionale.

Pertanto invitano in maniera decisa e responsabile tutte le forze politiche e democratiche e organizzazioni sindacali di zona, provinciali e nazionali a intraprendere azioni che portino a far retrocedere la multinazionale e la direzione da queste decisioni inaudite.

Invitiamo tutti i lavoratori disoccupati, operai, studenti, giovani, donne e democratici della zona Romana e di Milano a sostenere la nostra lotta che vede al centro il problema dell'occupazione attraverso assunzioni, controllo appalti, organizzazione del lavoro, salario, ecc. Riconfermano la volontà e l'organizzazione a difendere fino in fondo i contenuti e le forme della nostra sacrosanta lotta.

Denunciamo il comportamento della direzione e della multinazionale che vogliono risolvere il conflitto con la forza, scaricando il tavolo delle trattative. Propongono alla

FLM di zona un'assemblea aperta a tutti i CdF e ai lavoratori di tutte le fabbriche in lotta nella zona Romana e di Milano per organizzare il presidio delle portinerie della fabbrica ogni sera onde evitare l'intervento delle forze dell'ordine. Propongono di poter intervenire al comizio del 1. maggio in piazza Duomo con un breve comunicato per informare tutti i lavoratori di Milano di questo nuovo possibile attacco alle lotte dei lavoratori.

L'assemblea dei lavoratori della Telenorma

notiziario operaio

MILANO:

Anche la polizia ferroviaria scopre il suo ruolo repressivo contro i lavoratori e gli studenti. Questa mattina infatti alla stazione Garibaldi di Milano i poliziotti sono intervenuti, pistole e mitra alla mano, contro i pendolari, operai e studenti, della linea Lecco-Milano che protestavano, come già altre volte hanno fatto contro il tentativo di multare di ben 45.000 lire un pendolare che aveva attraversato i binari.

Ma la rabbia dei pendolari ha avuto ragione, la polizia è stata costretta a rilasciarlo senza multa.

Durante lo sciopero per la vertenza aziendale è stato fatto un corteo interno fino in direzione per imporre l'immediata attuazione dei corsi di riqualificazione professionale che riguardano oltre 1.000 operai e che dovevano partire ad ottobre ed invece vengono continuamente fatti slittare dall'azienda. Uscito dalla fabbrica il corteo ha anche bloccato la tangenziale.

FERROVIE NORD

Da più di una settimana gli operai dell'officina di Novate milanese sono in lotta per l'applicazione del contratto con l'adesione e la solidarietà di altri settori dell'azienda: il CTE, la manutenzione, la verifica, gli ACS. Così il sindacato che in un primo momento si era dissociato dalla lotta, è stato costretto dall'assemblea dei lavoratori a proclamare 24 ore di sciopero articolato.

SIP DI CASERTA:

Ieri sera si è svolta nella sala mensa di Casagiove un'assemblea imposta dalla base per discutere dei nuovi turni di lavoro, che prevedono anche il sabato e la domenica, che la SIP intende attuare da lunedì prossimo. Gli interventi dei lavoratori hanno posto precise pregiudiziali in mancanza delle quali rifiutano i nuovi turni: 1) nuova e forte occupazione; 2) rifiuto del lavoro di normale manutenzione alla domenica prevedendo il solo «sempresidio» intervento cioè solo per i guasti ai telefoni di servizi sociali; 3) avvicinamento dei pendolari ai centri di lavoro più vicini; 4) chiarimento del collocamento nei reparti dei «quinti livelli»; 5) rispetto di tutti gli accordi sulle norme antinfortunistiche.

Il sindacalista intervenuto ha viceversa sostenuto l'impossibilità di porre condizioni e di rassegnarsi, che forse un domani nella contrattazione aziendale qualcosa si potrà fare. La mozione di base è passata a maggioranza. La SIP provocatoriamente ha deciso di anticipare al 1. maggio l'applicazione dei nuovi turni. I lavoratori hanno proclamato lo stato di agitazione

A Rimini in 2000 scelti dall'alto. Già pronte le conclusioni dell'assemblea

Si è svolto stamane il direttivo della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. La riunione è stata molto breve a confermare la posizione di stallo assunta dal sindacato sia in vista delle evoluzioni del quadro politico sia in vista dei congressi delle confederazioni. All'ordine del giorno:

1) L'assemblea dei «quadri sindacali» che si terrà a Rimini il 9 e 10, per cui è stato fissato il tetto di 2000 partecipanti di cui più di metà verranno designati a livello nazionale e provinciale. L'altra parte è costituita dai dirigenti locali e nazionali delle federazioni di categoria e infine buonissimi dei delegati di fabbrica scelti per confederazione dalle strutture provinciali e di zona.

2) Sono stati prefissati anche i risultati con una definizione dei temi che verranno proposti all'approvazione dei quadri. Riconferma della strate-

gia confederale su occupazione, nuovi investimenti, mezzogiorno; privilegiare nella prossima fase il rapporto con i partiti e gli enti locali. «Rivendicazioni complesse e significative come quelle da noi indicate non si realizzano a colpi di sciopero generale, anche se questi sono momenti essenziali della nostra azione» (bona sua!) ha dichiarato il relatore Ravenna (segretario della UIL). Una nuova gestione più centralizzata delle vertenze aziendali. Uno sciopero per il settore energia e un nuovo programma per le vertenze grandi gruppi. Come si vede la solita sinistra più volte riscaldata, tanto che qualche dirigente aveva proposto di annullare la stessa assemblea dei quadri di Rimini visto che tanto «è tutto bloccato».

Infine per il 4 maggio pare fissata la data della firma dell'accordo con la Confindustria dell'accordo sul costo del lavoro.

A Torino

Si estende la lotta degli ospedalieri

Continua la lotta degli ospedali di Torino mentre i sindacati rimandano al 2 maggio i loro cedimenti. Gli ospedali di Torino sono scesi in lotta uno dopo l'altro sulle orme del San Giovanni Vecchio, che da 23 giorni prosegue la sua agitazione iniziata autonomamente con sciopero bianco e assemblea permanente. Il Martini che ha ottenuto importanti successi sulle nuove assunzioni e sul recupero con le ferie delle 7 festività rapinate da Andreotti, il Sant'Anna,

San Lazzaro, San Vito vecchia Astanterea e il Maria Adelaide hanno adottato in varie forme che vanno fino alla serrata, lo stato di agitazione.

Oggi si è associato anche il Mauriziano. L'opposizione dura della CGIL, e più sfumata di CISL e UIL, non hanno fermato la lotta.

Ora, rifiutando ogni cedimento sulla piattaforma già assai carente, c'è la volontà di arrivare al più presto a forme di coordinamento cittadino.



Un anno dalla morte di Gaetano Amoroso

Il 30 aprile ricorre l'anniversario della morte del compagno Gaetano Amoroso accolto, insieme ad altri compagni del Comitato rivoluzionario antifascista di Porta Venezia, la sera del 27 aprile in via Uniberti a Milano da noti squadristi fascisti: Cavallini, Polli, Cagnani, Pietropolo, Perenghi, Croce, Frascini, Forcati usciti dal covo di via Guerrini alla caccia del «rosso».

Noi compagni del Comitato nel quale militava Gaetano, ne ricordiamo la grande volontà di lotta e la grande voglia di cambiare questa società: sempre in prima fila in ogni momento e situazione politica dove necessitasse una giusta risposta di classe. Aveva 21 anni e come lavoratore-studente frequentava l'ultimo anno del corso serale presso la scuola artistica del Castello (che oggi porta il suo nome) e di giorno lavorava all'ACEA come disegnatore. Occupava la fabbrica dove lavorava con il padre quando il padrone decise la serrata, portando avanti con gli altri operai l'autogestione per parecchi mesi. Si batté per le occupazio-

ni di case come risposta proletaria alle speculazioni edilizie intervenendo alla casa occupata di Piazza Risorgimento. La forte presenza fascista all'interno del quartiere in cui viveva e la spinta antifascista avuta, dopo la morte dei compagni Varralli e Zibecchi da parte di fascisti e polizia nell'aprile 1975, lo mosse a creare insieme ad altri compagni il Comitato antifascista per sviluppare un movimento di controinformazione di massa il cui obiettivo fosse l'isolamento degli squadristi fascisti del quartiere. Per tutto questo, la sera del 27 aprile 1976, gli assassini fascisti lo colpirono ripetutamente e mortalmente individuando in ciò l'unico sistema per eliminare una persona scomoda in quartiere e a livello generale un rivoluzionario. Gli 8 assassini arrestati poche ore dopo l'aggressione inizialmente erano compiaciutissimi del sanguinoso raid e orgogliosi di loro era orgoglioso di essere stato quello che aveva accolto Gaetano e gli altri due compagni, Cavallini che è stato riconosciuto anche dal pubblico ministero De

Liguori come il capo ideologico dell'azione squadristica ha strappato in faccia al giudice il mandato di cattura. Tutto questo prima che Gaetano morisse per le ferite subite il 30 aprile. A un anno dalla morte del compagno Gaetano Amoroso i suoi assassini sono ancora impuniti e dal carcere continuano la loro attività (uno di loro Walter Cagnani ha rinunciato i compagni del collettivo di Niguarda) senza che si parli ancora di processo per queste canaglie, rei confessi con imputazioni da ergastolo.

E proprio nel ricordo del compagno Gaetano Amoroso vissuto e morto per il socialismo in Italia noi ribadiamo il nostro impegno di rivoluzionari e antifascisti a fianco delle masse popolari degli operai degli studenti di tutti coloro che si battono per gli interessi del proletariato. Onore al compagno Gaetano. Onore a tutti i compagni caduti. Giustizia proletaria per tutti gli assassini fascisti.

Oggi alle 15 in piazza Tricolore presidio con corteo che andrà alla lapide dove è caduto il compagno Amoroso.

I compagni del Comitato rivoluzionario antifascista Porta Venezia.

Perchè il Congresso

di Adelaide Aglietta

I dati pubblicati ieri sulla raccolta delle firme, 230.000 firme in 27 giorni, dimostrano che esistono le condizioni oggettive e un vasto consenso di massa per superare e vincere la prova degli otto referendum e per imporla ai vertici politici e alle istituzioni. Ci dicono anche però che possiamo non farcela, magari per poche decine di migliaia di firme, che vanificherebbero alla fine le molte centinaia di migliaia raccolte, se non riusciremo a superare con la lotta politica e con una più vasta mobilitazione le enormi difficoltà e strozzature pratiche, istituzionali, finanziarie e politiche che ci vengono opposte dal regime.

È questo il motivo della convocazione del congresso straordinario del Partito Radicale. Credo che sia superfluo insistere e ripetere ai compagni il valore politico di questa iniziativa. Non è in gioco, come pensa il Manifesto, una campagna di opinione di massa. È in gioco l'unica iniziativa alternativa che esista oggi nel paese, a disposizione delle masse e delle loro organizzazioni democratiche. La vittoria su di essa è alla nostra portata.

Non possiamo permetterci di non raggiungerla.

Ci riflettano anche quei compagni che pur aderendo si rendono, con comportamenti e prassi «movimentistiche», responsabili di una grave sottolutilizzazione dell'iniziativa.

Ancora oggi a quasi un mese dall'inizio della campagna di raccolta il grosso del gettito delle firme è assicurato da tre sole regioni, Lazio, Lombardia, Piemonte, che da sole danno il 63 per cento, e di queste il grosso è dato da Roma, Milano e Torino. Regioni popolose, come la Toscana, l'Emilia-Romagna, il Veneto, il cui contributo fu determinante per il successo sul referendum sull'aborto, raccolgono molto meno firme di quello che dovrebbero e potrebbero.

Grandi città come Venezia, Genova, Palermo, Bari, Catania, Messina ciascuna delle quali alla fine della campagna potrebbe e dovrebbe dare molte decine di migliaia di firme sono ancora a poche migliaia e in qualche caso (Messina) addirittura ferme a poche centinaia. In molte città non è stato ancora affrontato e risolto il problema degli autenticatori, in alcuni posti non sono stati neppure presi contatti con i giudici conciliatori. In un vasto movimento

militante che esalta ogni giorno la fabbrica come luogo privilegiato e decisivo dello scontro di classe, non siamo ancora arrivati pressoché da nessuna parte nei luoghi di lavoro, nonostante l'importante decisione della UIL. C'è un'adesione maggioritaria nelle Università, ma il numero dei tavoli assicurati ogni giorno nelle facoltà è irrisorio. L'iniziativa è ancora insufficiente o addirittura assente nei quartieri operai e periferici delle grandi città e delle zone metropolitane. Nella grande maggioranza dei comuni, dove pure esistono compagni o addirittura esistono associazioni o movimenti, i moduli presso le segreterie comunali sono ancora vuoti di firme. E dobbiamo fare i conti, prima ancora di tutto questo, con il boicottaggio istituzionale e con la disinformazione sistematica della stampa e della Rai-TV.

Ma questi non sono problemi organizzativi. Sono problemi che il movimento che abbiamo suscitato intorno alla campagna dei referendum deve affrontare e risolvere con la lotta politica. I tempi stretti che abbiamo davanti sono quelli che ci impone la legge. Al congresso straordinario del 7 e dell'8 maggio tutti insieme collettivamente dovremo riflettere e decidere sul come sapremo e vorremo utilizzarli.



Il documento del Consiglio Federativo del Partito Radicale

Il Consiglio Federativo del Partito Radicale, riunito a Roma il 25 aprile, ascoltate le relazioni della segretaria nazionale Adelaide Aglietta e del tesoriere nazionale Paolo Vigeveno,

approva la decisione della segreteria nazionale di convocare un congresso straordinario del Partito per i giorni 7 e 8 maggio a Roma e condivide le motivazioni contenute nel documento di convocazione;

ritiene che i motivi di preoccupazione per l'andamento della raccolta delle firme, illustrati in tale documento siano anzi accentuati dai dati relativi agli ultimi giorni della campagna referendaria, dai quali risulta un pericoloso e grave abbassamento della media delle firme raccolte quotidianamente in tutta Italia, in contrasto con la potenzialità e con il consenso che intorno a questa iniziativa esiste nel paese;

prende atto della relazione del tesoriere nazionale nella quale si sottolinea la gravità della crisi finanziaria, che si esprime in 150 milioni di debiti già contratti a meno di un mese dall'inizio della raccolta delle firme, e della valutazione del tesoriere stesso secondo la quale ogni ulteriore debito porterebbe ad ipotecare di fatto i fondi del finanziamento pubblico che il partito nei suoi precedenti congressi aveva deciso di non utilizzare; prende altresì atto che il Partito è costretto

a prendere in considerazione l'alternativa fra lo sblocco dei fondi del finanziamento pubblico e la rinuncia alla (o il fallimento della) campagna referendaria;

concorda nel ritenere che questa situazione determinata per errate scelte e previsioni e per mancanza di mobilitazione del partito a tutti i livelli è tale da mettere in crisi quelle caratteristiche di autogestione e di autofinanziamento dell'organizzazione e delle lotte politiche radicali fin qui sempre assicurate e difese dal Partito;

concorda anche nel ritenere che tale situazione, oltre a richiedere formalmente dibattito e decisioni congressuali, imponga una seria riconsiderazione di tutti i problemi di gestione e di organizzazione del partito, sia nelle sue strutture, nei suoi organi e nei suoi servizi federativi, sia nei partiti regionali, nelle associazioni radicali e nei movimenti federati, ai fini di una corretta e piena applicazione dello statuto, e deliberazioni conseguenti;

impegna pertanto la segreteria nazionale e il tesoriere del partito:

- 1) a presentare una piattaforma programmatica riguardante lo stato del partito e l'attuazione dello statuto;
- 2) a presentare un bilancio preventivo delle iniziative e delle spese da affrontare per la ripresa e il rilancio della campagna dei referendum, in

I lavori del Congresso straordinario del PR iniziano alle 9.30 di sabato 7 maggio con le relazioni di Adelaide Aglietta e Paolo Vigeveno, al Palazzo dei Congressi di Roma, all'EUR.

Per prenotare posti letto in pensioni, alberghi, ostelli o case private si può telefonare da lunedì mattina ai seguenti numeri: (06)-654.77.71-656.82.89.

I compagni di Roma che possono mettere a disposizione posti letto sono pregati di comunicarlo da lunedì agli stessi numeri.

Quali soluzioni per il finanziamento?

L'aver esposto al partito nei suoi termini reali la situazione debitoria della campagna referendaria ha determinato nella riunione del Consiglio Federativo una dialettica di posizioni che ritengono fittizia e sviante, quasi che fosse io a voler imporre a tutti i costi uno sblocco dei fondi del finanziamento pubblico che il partito giustamente non vuole e considera in tutta la sua gravità. Ricordo che sono stato io a proporre nel congresso straordinario di Roma del luglio 1976, insieme a Gianfranco Spadaccia la non utilizzazione di quei fondi e la loro immobilizzazione in un fondo speciale. Di fronte alla situazione che si è determinata ho dovuto investire il partito delle responsabilità che ne derivano: per mio conto ho dovuto prendere la decisione di bloccare ogni ulteriore spesa e di impedire l'assunzione di qualsiasi altro impegno; abbiamo già superato la soglia oltre la quale il partito ipoterebbe comunque i fondi del finanziamento pubblico assumendo impegni che poi non sarebbe in grado di far fronte con l'autofinanziamento. Questa utilizzazione surrettizia del finanziamento pubblico non sono disposto a deciderla co-

me tesoriere né a consentirla in nessuna forma, tanto meno nella forma addirittura ufficializzata dell'assunzione di un prestito garantito dal fondo speciale del finanziamento pubblico. Significherebbe infatti prendere in giro noi stessi, i nostri sostenitori e l'opinione pubblica.

Ho riflettuto a lungo sul documento del Consiglio Federativo, che mi invita a presentare un bilancio preventivo di spesa, nella ipotesi di utilizzazione di questi fondi ora bloccati, assicurando che non saranno impiegati ai fini della organizzazione interna di partito. Questo significa in pratica affidarmi la responsabilità di proporre al congresso e al partito lo sblocco di quei fondi.

Lo schieramento che si è determinato indica già la dialettica deresponsabilizzante che si potrebbe determinare in congresso. Non mi muoverò su questo piano. Porterò in congresso, invece, la documentazione del debito nazionale che concerne investimenti che riguardano tutto il partito a tutti i livelli, e alcune ipotesi di spesa, minime e massime, cercando di prevedere i risultati che possono dare ai fini del proseguimento della campagna referendaria. Anche

per quanto riguarda lo stato del partito, che deve essere riconsiderato e sul quale dovranno essere prese delle decisioni, mi limiterò a proporre le scelte derivanti dalle mie competenze, che riguardano la gestione nazionale del partito.

Spetterà poi al partito tutto insieme trovare i mezzi per ripianare il debito assunto e per far fronte alle nuove spese. Se, come io mi auguro, il partito con la mobilitazione e l'autofinanziamento riuscirà a risolvere questo problema, se con la lotta politica riuscirà sbloccando la disinformazione della stampa e della Rai-TV e gli ostacoli istituzionali che vengono opposti ai cittadini per l'esercizio del loro diritto al referendum, riuscirà a limitare la necessità di nuove spese, questo sarà il risultato ottimale per il quale da tempo ho già indicato, con la sottoscrizione nazionale e con la ripartizione dei debiti, i possibili strumenti. Altrimenti la situazione rimarrà quella indicata nell'alternativa proposta dal documento del consiglio federativo, ma sarebbe sbagliato attribuire la responsabilità di una scelta al solo tesoriere nazionale, o al tesoriere e alla segreteria. Paolo Vigeveno

Domani due pagine sul referendum con un'intervista a Mimmo Pinto, un articolo di Marco Pannella e un'analisi dettagliata del primo mese di raccolta.

Per la mobilitazione del 2 e 3 maggio i compagni sono invitati a comunicare entro sabato gli impegni dei comitati locali. Mancano almeno altre 10.000 firme che si possono raccogliere in gran parte attraverso una mobilitazione nelle segreterie comunali.

Diamo oggi una pagina, in sostituzione allo spazio del Comitato per i referendum, al Partito Radicale per consentire l'adeguata pubblicizzazione del suo Congresso straordinario.

PALERMO

Aggressione fascista giovedì sera a Palermo in via Libertà contro il tavolo di raccolta firme per gli 8 referendum. Una decina di squadristi hanno colpito con spranghe e manganelli tre compagni radicali, Maurizio Cappello, Silvio Sorrentino e Aurelio Burgio che hanno dovuto ricorrere al pronto soccorso per le numerose ferite riportate.

Nell'anniversario dell'uccisione di Mussolini anche in altre città gruppi di fascisti hanno compiuto simili aggressioni. A Roma hanno fatto di tutto per provocare incidenti a Piazza Venezia contro il tavolo di raccolta allestito dal FRI (Fronte radicale invalidi).

Congresso PR inizi sabato relazioni giletta e al Pa-ssi di Ro-
 posti let-alberghi, private si la lunedì menti nu-77.71

Roma che a dispo-otto sono icarlo di numeri.

ale

re che l' sbloc- del finan- non sia un modo nizzazione- artito; un pro-rio orga-mpagna firme e iniziative di tut- ad af-tere con gli ostra- la cen-razione opzione al ale dei endum;

derativo, appello a tut-ricadati per an at-terpende- l'ini-olta del-olbitari assicurare- ggio, in almeno me per o della

partiti tare al-onale e nale, in il con-so pro- della radosi o-ivi, sul-isi dei conse-ive re-enze di organiz- no regi-

sta gio- rno in il ta- me per na de- hanno ghe e mpagni Cappel- e Au- hanno pron- nune e. dell'e- ni an- gruppi ompu- ni. A di tut- ciden-za con- accolta (Fron-).



□ MIA MADRE E DUE FRATELLI MIEI IN GALERA, IO LATITANTE

In via eccezionale pubbliciamo, per l'argomento trattato, per lo stato di latitanza e per l'incredibile comportamento della polizia, una lunga lettera. Ribadiamo l'invito a scrivere lettere brevi.

Sono ormai 35 giorni che mia madre, una donna di 54 anni, e due dei suoi figli, Manuela di 14 anni e Gigi di 16, sono rinchiusi in galera ed un altro, io, è latitante. Le accuse nei nostri confronti sono tanto gravi quanto assurde: detenzione e spaccio di droga, agevolazione dolosa e induzione all'uso, associazione per delinquere. Ripetolo come la magistratura vicentina, in particolare il sostituto procuratore Rende (che sembra aver la firma facile dei mandati di perquisizione ed arresto nei confronti dei compagni della sinistra rivoluzionaria ed inventa ogni tanto qualche «tra-ma rossa»), è giunta all'emissione dei quattro ordini di cattura.

Il 9 marzo scorso, all'alba, irrompono in casa di mia madre ad Arzignano i carabinieri di Vicenza comandati dal maggiore Piatti e dal brigadiere Peri, il superagente anticruga del nucleo investigativo dei OC, addestrato dall'FBI. Perquisiscono e mettono a soqquadro l'intera abitazione: trovano pochi grammi di hashish e forse due dosi di eroina. Mio fratello Gigi, che buca da un po' di tempo, dichiara che l'eroina gli serve per uso personale, come pure il fumo. Comunque, di tutta la roba trovata se ne attribuiscono la proprietà anche Marco, Adriano e Gianni che vivono attualmente lì, avendo deciso di abbandonare la famiglia.

Tutti, compresa mia madre e mia sorella, vengono a lungo interrogati e poi rilasciati, in quanto la detenzione di modiche quantità per consumo personale non è punibile in base alla recente legge anticruga. Sull'epidemia, ovviamente, ci spiccola subito la stampa locale, dietro evidenti istigazioni da parte del comando carabinieri. Il *Giornale di Vicenza* (DC e Confindustriale) titola su sei colonne «Trova-ta droga a casa di Tony Viviani», anche se nel corso dell'articolo è costretto ad ammettere che io comunque non c'entro proprio nulla. Da Roma, dove mi trovavo per la manifestazione nazionale degli studenti contro il governo delle astensioni (quella di sabato 12 marzo), chiamai la redazio-

ne del *Giornale di Vicenza*: «cissi al redattore che la perquisizione era una vera e propria provocazione, un ennesimo tentativo d'intimidazione nei miei confronti in particolare e più in generale contro il proletariato giovanile, gli emarginati ed i diversi di Arzignano. Il giornale pubblicò parte delle mie dichiarazioni. Il giorno successivo i carabinieri telefonano incattivissimi a mia madre, dicendole che dovevo presentarmi al più presto al comando per essere interrogato, in quanto loro avevano avuto un'informazione che mi dava sicuramente ad Arzignano. Invano mia madre tentò di spiegare ai brillanti carabinieri vicentini che ero a Roma. Qualche giorno dopo, il 16, sempre all'alba, l'infaticabile Peri con alcuni dei suoi «uomini» della squadra antidroga, torna in via Gorizia ad Arzignano con quattro ordini di cattura. Dopo aver rimesso a soquadro la casa, portano in galera mia madre e i miei due fratelli minorenni. I giornali locali riportano la notizia dell'arresto con titolo a tutta pagina, senza accennare al fatto che un quarto ordine di cattura è per me. Forse i CC volevano farmi una sorpresa ed i giornali avere la notizia da titolo. Ma i compagni di Arzignano mi telefonano al Mulino, la comune dove vivo dallo scorso luglio, e mi mettono al corrente di tutto.

Ora, in base a quali prove il magistrato abbia potuto emettere quei mandati, non è dato di sapere. L'avv. Pasquino, socialista, difensore dei miei familiari, sostiene che è un castello di sabbia, una grossa montatura. E questo è chiarissimo. Intanto tre persone sono in galera, una latitante ed il sostituto procuratore Rende dice che sta svolgendo indagini: ma non le poteva svolgere prima ed arrestare dopo?

L'attacco sferrato da carabinieri e magistratura è infatti contro una casa diversa, gestita fuori da ogni schema tradizionale, in un paese bigotto, reazionario, consumista e provinciale come Arzignano. Nella mia abitazione (ora divenuta sede di una «associazione per delinquere», paragonabile ad un «covo») trovano infatti ospitalità giovani che se ne vanno di casa, compagni di passaggio, freaks e nomadi; è stato il posto dove è sorto il collettivo antimilitarista (due nostri compagni, Renato Zorzin e Antonio Cazzanello, obiettori totali, sono attualmente nei lager militari di Palermo e Pesciera); a suo tempo lì si è dato vita al Comitato per il Referendum sull'aborto; si sono riuniti per qualche tempo gli studenti della sinistra d'opposizione, freaks e giovani proletari definiti dalla DC locale radical-anarchici, froci e drogati; si è tentato spesso di dare un aiuto umano ai giovanissimi scappati di casa, ai giovani e ai compagni con problemi di droga (allora il numero di chi si buca oscillava da 1-2 a 5,

ora pare sia quintuplicato, con la tendenza ad aumentare); si sono fatti sogni e progetti (come, ad esempio, quello di una cooperativa artigianale che, nonostante grossi limiti di gestione e qualche poco chiaro compromesso, oggi esiste ed occupa una decina di quelli che il *Giornale di Vicenza*, chiama «sbandati» ed i fascisti, la DC, i padroncini arroganti dell'ultima ora e la pseudo-borghesia stracciona di Arzignano chiamano «radicali-anarchici drogati e culatori»); e poi tante altre cose che hanno riempito spesso con gioia talvolta con dolore, i giorni e le notti di una cinquantina di giovani per circa un anno.

Ma l'Arzignano del senatore Giacometti (per oltre 15 anni sindaco con una giunta da sempre e per sempre DC, amico di Crociani, intimo di Rumor, corteggiatore e corteggiato da Piccoli, per le elezioni entrato nella stalla di Bisaglia), per la città bianca che più bianca non si può, tutto ciò era folle, inconcepibile. Allora si arresta mia madre, una donna colpevole solo di non essere autoritaria, di essere tollerante e comprensiva nei confronti dei figli, di ciò che esprimono loro ed i giovani e le donne in generale, e di non aver paura del nuovo.

La si accusa (art. 73, legge 685) di aver messo a disposizione la casa dei «drogati» (mio fratello che buca è considerato «drogato» e non suo figlio, evidentemente...), di aver indotto altri (art. 71) a «drogarsi» (probabilmente — ma non mi risulta — mia madre invitava a casa delle amiche con la solita scusa del tè e poi invece le spingeva a farsi una collina o addirittura a bucarsi!), di aver detenuto e spacciato droghe e di aver costituito per ciò, con i suoi figli, sia i minori che io, un'associazione per delinquere.

Con le medesime imputazioni vengono sbattuti dentro mio fratello «drogato» (forse penseranno di «curarlo» così, nonostante la legge dica che chi buca «deve» disintossicarsi in un ospedale civile) e mia sorella, di appena 14 anni. Un sequestro di persona bell'e buono!

Ma questa assurda ed infame provocazione non basta. Si vuol raggiungere il massimo di spettacolarità, l'orgasmo dell'ingiustizia e dell'abuso, ordinando anche la mia cattura. La sentenza contro il compagno Panzieri (di cui mi sento e dichiaro complice) deve aver illuminato il sostituto procuratore della repubblica Rende. Infatti, non vivendo io ad Arzignano da nove mesi, penso di essere accusato per «concorso morale» negli stessi reati. Di «aver commesso il fatto» non mi possono certo accusare, anche se avessero trovato quintali di marijuana e altro in quella casa che non mi abito più. L'ipotesi del «concorso morale» è quindi la più credibile. Probabilmente perché da anni mi occupo del problema delle droghe. Oltre

alla controinformazione, ho fatto e continuo a fare la campagna per la liberalizzazione di quelle che il movimento ha sempre considerato non-droghie (hashish, marijuana, LSD). Con altri compagni, sono impegnato nel portare avanti una campagna contro l'attuale legge antidroga troppo «ambigua» e repressiva.

Dal 1975 mi dedico al coordinamento nazionale dei CIAD, Centri d'Informazione e Assistenza per Droga. Sullo stesso argomento — in particolare sul fenomeno dell'eroina — collaboro con Stampa Alternativa, il Partito Radicale, Re Nudo. Oltre a trasmissioni in radio, faccio una rubrica sulla droga sul settimanale ABC, fino alla sua recente chiusura. Con Giancarlo Arnao, autore del libro *Rapporto sulle droghe* (ed. Feltrinelli), sto preparando un «pamphlet» di informazione e di lotta. Inoltre, ho sempre dichiarato di essere un «consumatore» di non-droghie e ne ho sempre difeso l'uso non consumista da parte dei giovani, sia sul piano culturale, sia dal punto di vista sociologico e «politico». Forse da tutto ciò scaturisce l'accusa nei miei confronti.

Gli articoli della legge 685 usati per incriminare la mia famiglia e me sono proprio quelli contro cui, con altri compagni, mi batto fin dalla approvazione della nuova legge antidroga n. 685 del 22 dicembre 1975. So per esperienza tante e quali scadenze di lotta ci trovano quotidianamente impegnati. Sono cosciente che un governo come quello di Andreotti (e Berlinguer) con ministri-sceriffi come Cossiga non ci lasciano un attimo di respiro. So che molte energie sono concentrate nella raccolta delle firme per gli otto referendum. Ma sono fermamente convinto di aver costituito per ciò, con i suoi figli, sia i minori che io, un'associazione per delinquere.

La legge 685 è diventata, e lo sospettavamo fin dall'inizio — basta rileggersi Re Nudo, Stampa Alternativa, Quaderni Piacentini, la questione criminale del periodo dell'approvazione della legge antidroga — un'altra arma di repressione e criminalizzazione in mano al regime clericofascista del Moro e degli Andreotti e dei loro reggicoda. La sinistra d'opposizione, il movimento tutto deve quindi farsi carico di un'altra battaglia per impedire l'applicazione repressiva e criminalizzante della legge 685 e per imporre una sostanziale modifica della legge attraverso gli emendamenti elaborati dal compagno Arnao, sui quali si sono favorevolmente pronunciate i radicali, il CIAD, Re Nudo e Lotta Continua e che verranno al più presto presentati in Parlamento da quei deputati che s'impegnano a sostenerli.

Ciò che in questo momento voglio chiedere

non è comunque la difesa per un compagno militante e la sua famiglia: è la difesa politica di chiunque venga colpito da questa e da qualsiasi altra legge infame e criminogena. E' la difesa politica da accuse e da una legge «politicamente» applicata. Settimanalmente i compagni ci segnalano casi di arresti assurdi: un compagno per una piantina d'erba in terrazza (tra l'altro una convenzione ONU sottoscritta anche dal governo italiano, prevede che le foglie ed i semi non sono considerati «drogas»: quindi la legge 685 è già... fuori-legge!); un diciassettenne arrestato con mezzo grammo di fumo (dovevano stabilire se fosse o meno una «modica quantità» e se per caso tale quantità fosse destinata allo spaccio...); un giovane sbattuto dentro perché trovato a bucare in auto (in questo caso il proprietario della vettura viene incriminato per «agevolazione dell'uso»); e così via. La legge 685 è di fatto utilizzata come legge speciale di polizia e troppo spesso viene usata per colpire e criminalizzare compagni della sinistra d'opposizione, giovani proletari, militanti del movimento: e purtroppo non sempre dirigenti e burocrati, soprattutto certi radicali, hanno compreso ciò o forse hanno preferito non capire e non vedere...

Voglio ringraziare veramente tutti i compagni e gli amici che mi sono stati vicini ed in particolare i compagni radicali, di Lotta Continua, di Re Nudo, di Stampa Alternativa, quelli delle radio che si sono spesso occupati del caso (Radio Città Futura, Radio Vicenza, Radio Antenna 104 Pistoia), autonomi, indiani metropolitani e rurali, i fratelli delle comuni, gente di nessuna organizzazione, che mi ha aiutato e continua a farlo correndo anche dei rischi (soprattutto quando mi ospitano). Sono molto vicino a tutti quei compagni e giovani che tutti i giorni lottano per cambiare la società, per una diversa e migliore qualità della vita.

Con amore e con rabbia.

Tony Viviani

□ DEMOCRAZIA DELLE DONNE CONTRO DEMOCRAZIA CRISTIANA DIECI A ZERO

Voglio parlare di un episodio molto bello accaduto nella 2. circoscrizione. La nostra circoscrizione (Trieste - Salario - Paroli) è di centro - destra con l'aggiunto del sindaco di CL. Ora questi signori sono stati costretti ad indire un incontro per parlare della gestione del consultorio con le organizzazioni femminili e le utenti. Questo incontro, che non hanno voluto fosse una assemblea delle donne, non è stato propagandato per niente, mentre le associazioni cattoliche erano state avvistate una per una. Ci siamo ritrovate lì in

mezzo a molte facce note e moltissime sconosciute «donne di classe», alcune accompagnate da uomini e per finire qualche picchiatore fascista sul fondo. L'inizio degli interventi (aggiunto del sindaco e consigliere DC) ci ha fatto subito star male e soprattutto ho creduto che avremmo solo subito dato che come collettivo, né come comitato unitario donne della circoscrizione, avevamo preparato niente. Avevamo solo la nostra coscienza, frutto di un lavoro di collettività che va avanti da più di due anni e dell'esperienza dei gruppi di studio e di lavoro che da circa due mesi si sono costituiti dentro l'attuale consultorio OMNI, prossimo consultorio regionale. Hanno parlato molto bene delle compagne del sindacato o dei collettivi dei posti di lavoro della zona. Poi le democristiane dell'AGE (Associazione genitori-educatori) si sono proposte, con una mozione, come interlocutrici privilegiate della circoscrizione rispetto al consultorio, ed una del CIF ha fatto la propaganda al proprio consultorio privato, aperto pochi mesi fa, casualmente a poca distanza da quello pubblico e in una dependance di istituto religioso. A questo punto sono salite sul palco riscuotendo la maggioranza degli applausi le compagne a gruppi di tre denunciando la strumentalizzazione da parte di gente che mai si era vista prima, dicendo come ci siamo sentite in quella assurda situazione di democrazia rituale, raccontando soprattutto il lavoro che già stiamo facendo dentro il consultorio. E' stata letta ed applauditissima una mozione contro chi aveva propagandato il consultorio privato. Infine molto bello è stato l'intervento di una compagna, madre di un alunno di scuola media, che ha denunciato come l'uso assolutamente strumentale della parola pluralismo permetta che in una scuola pubblica sia un prete ad occuparsi di educazione sessuale, così come si permette alle televisioni di mercificare il corpo femminile mentre si vorrebbe censurare lo spettacolo di Dario Fo. I due DC ed il missino (che non si è azzardato a parlare) avevano fatto che passavano dal rosso al verde, tentavano di interrompere, e soprattutto il ciellino sembrava fosse bastonato tanto era grande la sconfitta e brutta la figura fatta di fronte alle autorità che aveva invitato. L'assemblea si è conclusa quando ce ne siamo andate tutte (scortate da vigili urbani!) mentre l'aggiunto del sindaco voleva tirare le conclusioni rifiutandosi di mettere ai voti le mozioni presentate. I due democristiani ed il missino si sono ben guardati dall'uscire assieme a noi, certamente temevano che la protezione dei vigili non fosse sufficiente a salvaguardare la loro incolumità.

Una compagna del collettivo femminista Trieste-Salario

UNA STRAGE PER IL CE

I fatti sono abbastanza noti. Il 1. maggio del 1947 nella piana di Portella della Ginestra, sotto il masso da cui il medico socialista Barbatto aveva tante volte parlato ai contadini, riprendendo una tradizione interrotta dal fascismo, si radunarono per celebrare la festa del lavoro migliaia di contadini, di donne, di bambini, provenienti da Piana dei Greci, da San Giuseppe Jato e da altri paesi della provincia di Palermo. Dalle montagne circostanti si sparò sui contadini e sulle loro famiglie. Ci furono 12 morti (tra cui due bambini) e moltissimi feriti. Si indicò subito nella mafia e negli agrari i responsabili della strage.

I carabinieri arrestarono alcuni mafiosi della zona, che furono ben presto rilasciati per ordine del ministero degli interni. La tesi che Scelba impudenter avanzò nella seduta Costituente, il giorno successivo alla strage, fu che non si trattava di delitto politico. E anche quando emerse chiaramente che gli esecutori della strage erano stati i banditi di Giuliano, legati mani e piedi ai mafiosi e agli agrari, questa tesi rimase come « tesi di Stato ».

Quello che forse è meno noto è il significato politico di Portella, che certamente va ben oltre il quadro siciliano. Portella viene dopo la vittoria del Blocco del popolo alle elezioni regionali del 20 aprile 1947, viene dopo l'assassinio del dirigente contadino Accursio Miraglia, precede la crisi ministeriale che doveva portare all'estromissione delle sinistre dal governo e aprire quella fase fondamentale per la costruzione del regime democristiano che fu il centrismo.

Si può dire che il centrismo sia nato a Portella della Ginestra? Il centrismo non rappresenta una « svolta » improvvisa, viene preparato, nasce per le pressioni del Vaticano e dell'imperialismo americano (il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti è del gennaio 1947); il centrismo nel 1947 è un frutto già avviato a rapida maturazione, con la DC che emerge sempre più chiaramente come partito a cui il grande padronato guarda con sempre maggiore fiducia, come partito della Chiesa, che pone al suo servizio le mille risorse del collaterale, come forza politica già sperimentata nella tattica di coinvolgere e paralizzare le sinistre, che si appresta allo scontro con esse dopo averne sodato la capacità di reazione.

La DC nel Mezzogiorno e in Sicilia ha già avviato e portato a buon punto un'operazione che mira a recuperare le borghesie meridionali, gli a-

grari e la mafia. In Sicilia con il separatismo la borghesia locale aveva alzato il tiro, messo le mani avanti contro un'eventuale diffusione del « vento del nord », aveva mostrato segni di « gradimento » per l'azione di Aldisio a favore degli agrari, aveva già messo una seria ipoteca per la perpetuazione del suo dominio con l'autonomia regionale, ma si trovava ancora a dover fronteggiare un movimento contadino nel pieno del suo sviluppo, capace di sottrarsi alle manovre demagogiche, che il 20 aprile porta alla vittoria elettorale i partiti di sinistra uniti nel Blocco del popolo. La dispersione dei voti conservatori il 20 di aprile aveva dimostrato che agrari e mafiosi ancora non avevano scelto definitivamente il loro cavallo.

Portella della Ginestra è in primo luogo una risposta al risultato del 20 aprile. Ma Portella della Ginestra è soprattutto una sanguinosa ipoteca sulla Regione e sullo Stato. Sparando a Portella la borghesia locale chiamata a raccolta tutte le forze della conservazione, le trascina allo scontro decisivo con il movimento contadino e i partiti di sinistra. Quello che a qualcuno allora sembrò un atto di definitivo isolamento, era invece il punto di non ritorno che doveva mettere fine a ogni incertezza. Il blocco agrario in crisi per l'avanzata del movimento contadino, con la sua feroce sortita, ricomponeva le sue forze buttandole nello scontro. La strage aveva il valore di un fatto compiuto che conteneva in sé un preciso ricatto. A chi era rivolto quel ricatto? E quale sarebbe stata la risposta a quel ricatto?

Anche se su molte cose si deve fare ancora chiarezza, perché chiarezza non è stata fatta né dal processo di Viterbo del 1952 né tanto meno dalla Commissione Antimafia, anche se ancora resta da sciogliere il nodo di complicità che lega democristiani come Mattarella a qualunquisti e monarchici, anche se ormai non potrà più farsi chiarezza nei tribunali, perché esecutori e mandanti o sono morti (e molti non per morte naturale: Portella è in realtà una « strage continuata ») o per essi è già scattata la prescrizione, si può affermare con assoluta certezza che

la strage di Portella rappresenta il punto culminante della controffensiva degli agrari e dei mafiosi e che quella controffensiva porta soprattutto il segno dello Scudo crociato.

Perché la DC di Scelba e di De Gasperi — ci sia o non ci sia stato un democristiano tra i mandanti — ha fatto suo il significato politico di Portella. Non solo stendendo sulla strage una spessa coltre di omertà, non solo organizzando quello che Li Causi definì il « banditismo politico » (e Messina, che di quel banditismo fu il capobanda non era tanto il fallito ministro di Umberto di Savoia, quanto un personaggio dalla testa ai piedi « scelbiano »), ma soprattutto svolgendo il programma politico degli agrari e dei mafiosi.

Boicottando la riforma agraria siciliana, costruendo con la Cassa del mezzogiorno e tutta la selva degli enti il terreno che doveva permettere al vecchio blocco agrario siciliano e meridionale di rinnovarsi e di trasformarsi in borghesia speculatrice.

Oggi ricordare i morti di Portella vuol dire riflettere su quello che Portella rappresenta. Riflettere sulla DC. Sulla DC di ieri, coinvolta nella sanguinosa barbarie di Portella, e sulla DC di oggi, partito del grande capitale, della mafia e della borghesia parassitaria. Portella non consente unanimità. Non solo perché questi morti dividono nettamente assassini e mandanti dalle vittime e dai loro compagni. Ma soprattutto perché Portella mostra come sanno unirsi i nemici di classe, fino a che punto può arrivare la loro feroce volontà di dominio e come un grande movimento di lotta può rifiutare ed essere sconfitto se non riesce a unificarsi con la classe operaia e a trovare una direzione e uno sbocco politico. Portella non parla solo della ferocia dei nemici, ma pure degli errori delle sinistre, del fallimento della riforma agraria, della mancanza di una strategia meridionalistica, di una strategia complessiva per costruire il socialismo nel nostro paese. Il trentennale di Portella è per chi lotta per il socialismo un appuntamento fondamentale.

Centro siciliano di documentazione

A cura del centro siciliano di documentazione è stato pubblicato il libro « 1947-1977. Portella una strage per il centrismo », (105 p., Lire 1.500). I compagni interessati lo possono richiedere alla Libreria Centofiori, via Agrigento 5, - Palermo. Questo è il significato politico di Portella della Ginestra e su queste implicazioni politiche crediamo che si debba allontanare da un'analisi adeguata. Da questa esigenza nasce il convegno organizzato dal Centro Siciliano di documentazione, che si svolgerà a Palermo il 4 e 5 giugno e che avrà come tema: Portella della ginestra: una strage per il centrismo.



Girolamo Li Causi a Portella delle Ginestre, tre anni dopo

Incide efficienza produttiva Paese

INDUSTRIALI ITALIANI ASSOCIANDOSI UNANIME ESECRAZIONE TRAGICO EPISODIO SICILIANO ET INCHINANDOSI RIVERENTI VITTIME DELITTUOSA AGGRESSIONE RILEVANO EFFETTUAZIONE SCIOPERO GENERALE INCIDE EFFICIENZA PRODUTTIVA PAESE AGGRAVANDO ULTERIORMENTE SITUAZIONE LAVORATORI ALT SEGNALE PARTICOLARMENTE SITUAZIONE ROMA DOVE PRECIPITOSA INIZIATIVA ASSUNTA IERI CAMERA LAVORO DETERMINA DUPLICAZIONE MANIFESTAZIONE ET SUE CONSEGUENZE ALT PREGASI INTERVENTO PRESSO CONFEDERAZIONE LAVORO CUI SEGRETERIA GENERALE IMPOSSIBILITATI STAMANE PRENDERE CONTATTO.

Confindustria

Alla Costituente 2 Maggio 1947

SCELBA, ministro degli interni, rileva che la giornata del 1. maggio, svoltasi in perfetto ordine in tutta Italia, è stata funestata in provincia di Palermo da un grave sanguinoso episodio.

Circa mille persone adunate in comizio mentre iniziava il suo discorso un rappresentante dei lavoratori, sono state fatte segno al fuoco di armi automatiche da parte di individui appostati su un costone.

La polizia, subito intervenuta, ha arrestato 74 persone e altri indiziati sono ricercati. Il ministro degli interni si è tenuto a contatto per tutto il giorno e parte della notte con le autorità di Palermo disponendo una energica azione di polizia per la identificazione degli autori dell'attentato.

A giudicare dalle modalità del delitto, osserva che il fatto si è verificato in una zona dove esiste ancora una forte mentalità feudale. Non ritiene quindi che si debba individuare un movente politico, ma un fatto di delinquenza. Nessun partito o sarebbe organizzare manifestazioni del genere, non fosse altro perché è facile immaginare che il risultato sarebbe nettamente opposto a quello sperato. Si spara sulla folla dei lavoratori non perché sono tali ma perché rei di reclamare un nuovo diritto. Si rivendica l'

offesa contro la folla così come si sparerebbe su un singolo per un torto ricevuto. Con analoga mentalità anche se con movente e con finalità diversi, in altre regioni d'Italia si uccidono da altri criminali con forme analoghe di banditismo, i proprietari.

La zona in cui si è maturato il delitto tende ogni giorno più a restringersi e non è lontano il giorno in cui potrà scomparire del tutto, quando le strade, le comunicazioni in genere, le scuole e le trasformazioni fondiarie avranno fatto scomparire le larghe distese di terreno senza case e senza stabile vita sociale, quando avranno fatto scomparire le condizioni sociali arretrate che perpetuano l'esistenza di una mentalità anch'essa arretrata. Ogni cittadino deve seppellire questo residuo di banditismo feudale e il governo esprime il profondo e sentito cordoglio per le vittime, per le loro famiglie e per quella popolazione albanese così dolorosamente colpita. Nello stesso tempo esprime l'augurio che il delittuoso episodio di ieri non sia causa di nuove lotte o di colpi su uomini o cose che nulla hanno a che vedere con un delitto unanimemente deprecato.

Esprimo a nome del governo il più profondo cordoglio per il luttuoso avvenimento (applausi).

Fermento est

« Riassunto fatti del loco Ginestra » comune di Albanesi Ierme: Ore 10.30 pomeriggio ci sono comuni Piana dei Greci, S. G. Cipirello si riuniscono per celebrazione festosa. Molti co popolo riuscito in Albania zioni regionali intercorso r che armi automatiche finora — provenienti limitazioni rostanti — durati circa minuti, c e feriti tra popolazione. Mal tisi celermente dimpediti c civili morti 7 tra una donna ritti di cui tre donne bambini azione intesa autoristica et l che con autobloccante resp fineare totale 64 feriti Piana Giuseppe Jato, 14 morti tra c indiziati irripetibili in c energie ampio rito. Misure evitare reazione. Sono et i dentes provincia omabilità e sioni. Valsi trattare c nazioni centri appoggiati et si sfonc assoldamento fuori città.

Il Comando della Legi



Reazioni e

« Confermasi che sono terrori tribuire elementi reazioni in cor fla comuni Piana dei Greci, S. G. S. Cipirello. Accertati morti e muni predetti. Azione carabinieri banesi portato a fine del 11 i ti. In corso numero di altri fermi S. Giuseppe Jato et altri comuni co normale »

Il Comandante del Gruppo Ester

L'CENTRISMO



1950: a Li Causi risponde Giuliano

Dopo il Primo Maggio del 1947 fu come se questo pianoro rinchiuso fra il massiccio della Cometa e la Pizzuta si fosse aperto, e in esso fosse entrato tutto il dolore del mondo. L'orrendo misfatto svelò quanto di marcio c'era e c'è ancora nella casta semif feudale che ha dominato e domina la Sicilia.

Nel trigesimo della strage abbiamo giurato che nulla avremmo lasciato di intanto per scoprire non soltanto gli sciagurati autori di essa, ma soprattutto i mandanti.

Gli esecutori materiali, i meno responsabili, coloro che per cinquecento o mille lire accettarono l'infame incarico di sparare su una folla di innocenti dalle balze della Pizzuta, fra non molto compariranno davanti ai giudici di Viterbo, ma rimangono fuori Giuliano e coloro i quali lo incaricarono dell'impresa.

Ebbene noi oggi possiamo con le parole stesse del sanguinario bandito indicare i mandanti.

Queste le domande che lo scorso anno rivolgevo a Giuliano.

« Sei o non sei convinto che attualmente lo scopo del governo nei tuoi confronti è quello di farti uccidere in conflitto e non quello di catturarti vivo perché i democristiani

Da chi ti fu inviata la lettera che ti spinse a compiere la strage di Portella e della quale ha parlato il Genovese nelle sue confessioni alla Magistratura? ».

Le rivelazioni di Giuliano. Queste le domande. Ed ecco quello che il bandito ha risposto:

« Scelba vuol farmi uccidere perché io lo tengo nell'incubo di fargli gravare grandi responsabilità che gli possono distruggere tutta la carriera politica. Ho aiutato la democrazia cristiana perché la riconoscevo come la democrazia delle altre nazioni. I monarchici li ho aiutati per obblighi personali ». Ed aggiunge: « Se le delazioni che mi consigliate di fare sugli uomini che secondo voi sono stati i promotori dei miei principali delitti, possono farle soltanto coloro che tengono la faccia di bronzo ma non un uomo come me che prima della vita mira a tenere alta la reputazione morale e che tende soprattutto a fare giustizia con le proprie mani ».

Giuliano conclude: « Ancora l'ora per i fatti di Portella non è venuta, ma se la fortuna mi sorriderà di tenermi vivo ne rimarrete soddisfatti perché tutto verrà alla luce. Per le rivelazioni fatte dal Genovese vi ripeto che ne ripareremo quando l'ora verrà ».

Più esplicito è stato il bandito in un'altra lettera nella quale fra l'altro è detto: « I democristiani si impegnarono di fare l'amnistia generale non solo per me e per i miei ma anche verso tanta altra gente che ha combattuto per l'onore della Patria (sic!) ».

E ancora: « Se non fosse per la grande sincerità che la natura mi ha dato, oggi potrei mostrare una lettera che un amico intimo del signor Scelba, proprio alla vigilia delle elezioni, mi mandò e che conteneva le promesse che sopra ho detto, lettera, che io, dopo averla letta, per eventualità non comprometterli, ho stracciato ».

A Viterbo saranno condannati quattro sciagurati ma voi, madri e spose di tutte le vittime cadute nella lotta per la redenzione della Sicilia, non potrete dire che giustizia è stata fatta finché al banco degli accusati, accanto agli immondi sicari, non siederanno coloro che li hanno assoldati.

Piangiamo sì i nostri morti, ma continuiamo a lottare per sanare la Sicilia dalla cancrena che la divora; continuiamo a lottare, ad occupare le terre.

Questa è la strada che ci indicano i nostri martiri!



1970: Li Causi all'antimafia

LI CAUSI. ... verso la fine di quello stesso anno — mi pare nel 1951 — in una riunione, alla quale sono stato invitato, in presenza dell'onorevole Ramirez, che era ospite, e dell'onorevole Montalbano, ebbe a manifestare la gravissima preoccupazione che, ove fosse trapelato qualche cosa su quello che si riferiva ai mandanti della strage di Portella della Ginestra, la sua vita sarebbe stata in pericolo. In quella riunione, l'unica alla quale ho partecipato, si convenne che, per scaricare un peso così grave dalla coscienza dell'onorevole Bar-

bera, c'era un unico mezzo: quello, cioè, di consegnare questo memoriale all'autorità giudiziaria o a un notaio in modo che si potesse avere qualche elemento capace di « illuminare », nel momento in cui il « testamento » — chiamiamolo così — fosse stato aperto. Io non ho saputo dopo la riunione che il memoriale — che è stato acquistato agli atti questa mattina — fosse in possesso dell'onorevole Ramirez, perché questi non ha dichiarato di esserne in possesso; ritenevo che fosse stato consegnato a un notaio, che fosse di pugno dell'onorevole Barbera e da questi

sottoscritto. Questa mattina, abbiamo appreso che, probabilmente, questo memoriale c'è e che, messo dall'onorevole Barbera nel comodino, in un secondo tempo sarebbe stato depositato in una cassetta di sicurezza — almeno così ci ha riferito l'onorevole Montalbano — ma la circostanza che Barbera fosse preoccupato della sua vita e che fosse stato minacciato, da Leone Marchesano, che nel caso fosse venuto fuori qualcosa sulla strage di Portella della Ginestra la sua vita sarebbe stata in pericolo, mi consta personalmente e desidero che la Commissione ne prenda atto.

Mafiosi, entrate nella DC

MONTALBANO. Devo rispondere a qualche domanda?

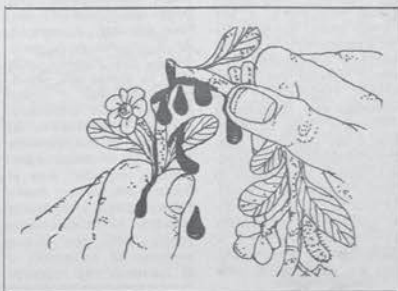
LI CAUSI. Non ho ancora finito. Volevo confortare quello che lei ha detto con una testimonianza personale, che riguarda la strage di Portella della Ginestra.

Per quanto concerne il rapporto mafia-banditismo e movimenti politici, è ormai acquisito, non solo politicamente ma alla storia, che la prima bandiera Giuliano la ebbe dai separatisti, come ci ha detto anche l'on. Montalbano. Credo che ciò sia ormai pacifico, in quanto consacrato, non solo nei rapporti ufficiali della polizia e in particolare in quelli del generale Branca, ma anche dalle dichiarazioni che i protagonisti, a venti anni di distanza, hanno fatto al giornale « L'Ora ». Quale è l'importanza di questa bandiera separatista? È il fatto che quel gesto si inserisce nel problema monarchico, nella propaganda monarchica; cioè nel momento in cui si cerca di liquidare il separatismo, la monarchia si muove per assorbire queste forze sociali, e quindi il passaggio da parte di Giuliano dalla bandiera del separatismo alla bandiera monarchica ha come espressione politica più alta l'azione svolta dal generale Berardi in Sicilia proprio in quel periodo, azione a favore della monarchia e all'insaputa

del generale Branca, tanto che egli denuncia questa azione al ministro dell'Interno, che allora, se non erro, era l'onorevole Romita. Quindi, il passaggio della bandiera separatista, dai separatisti ai monarchici, e lo stesso passaggio delle forze sociali, alla base della monarchia. Questo è un punto politicamente importante, perché è evidente che certe considerazioni sociali, che sono state qui espresse anche dall'onorevole Montalbano, spiegano non solo questa migrazione politica, ma spiegano anche i delitti contro i sindacalisti, contro i capi del movimento contadino e le carenze degli altri poteri dello Stato, in particolare della magistratura nei confronti di quei delitti.

Come avvenne, poi, il passaggio del separatismo alla monarchia e quindi alla democrazia cristiana,

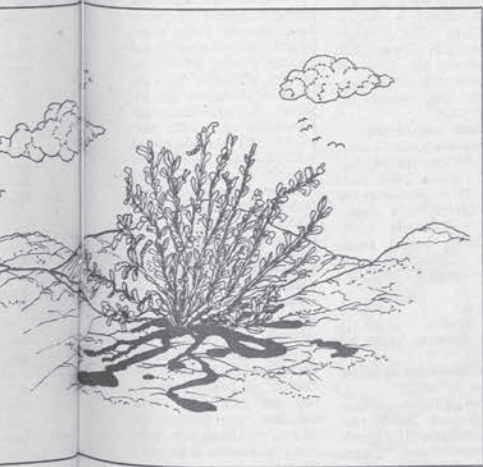
cioè il terzo tempo, in cui la bandiera del separatismo, della libertà della Sicilia, passa nelle mani della democrazia cristiana? Io non ho elementi, non ho mai denunciato con decisione, sulla base di elementi di fatto, la presenza non della democrazia cristiana, ma di suoi esponenti nella vicenda Giuliano-banditismo; ma non c'è dubbio che, allo stesso modo in cui la mafia da separatista diviene democristiana nel periodo di Giuliano, una collusione diretta o indiretta e una compenetrazione di forze mafiose nella democrazia cristiana fossero un fatto certo. Si comincia con l'articolo dell'onorevole Mattarella del settembre 1944, cioè una settimana dopo la strage di Villalba, in cui l'onorevole Mattarella invita l'onorata società a dire: « Entrate nella democrazia cristiana ».



Armen est vivo

Riassumo fatti della località "Portella della Ginestra" comune di Piana Albanesi provincia Palermo. Ore 10,30 passaggio circa mille peromomni Piana Albanesi, S. Giuseppe Jato e illo si riunirono a Portella Ginestra per la celebrazione festiva. Mentre oratore bloccato fu riuscito in Piana Albanesi vittorioso ele regionali iniziarono numerose raffami venienti automaticamente finora stabilite mitra venienti limitati, causarono morti — durati cronici, causarono morti tra popolazione. Malfattori delegua- lmente di predetti costoni — Tra morti 7 tra una donna nonché 33 fe- cui tre dozzina bambino. Immediata intesa autorizzò e PS rinforzi an- in autobus. Responsabili portato totale 64 tra Piana Albanesi e S. pe Jato. 14 tra cui pregiudicati di irreperibili. Misure adottate valse reazione. Armen est vivo e diffon- provincia di Piana Albanesi. Usi trattarsi di autorizzazione mandanti più appoggiati su sfondo politico con mento fuori.

Il Comandante della Legione Carabinieri di Palermo



Armen e mafia

Armen est vivo e diffon- provincia di Piana Albanesi. Usi trattarsi di autorizzazione mandanti più appoggiati su sfondo politico con mento fuori.

ni e i monarchici temono che tu riveli i rapporti che essi hanno avuto con te per farsi eleggere facendoti promesse che già sapevano di dover tradire in seguito?

Perché continui a fare minacce contro uomini del governo che non potrai mai colpire perché sono molto lontani da te?

Non sarebbe meglio che tu dichiarassi pubblicamente quali sono gli uomini della democrazia cristiana, del partito liberale che ti hanno spinto al delitto?

Comandante Esterno Carabinieri di Palermo

Il PCI e i magistrati "estremisti"

«I movimenti di massa che nascono sotto l'estigenza di bisogni reali, davanti ai quali la Magistratura deve rifiutare di interpretare la legge in modo chiuso e di sbarrare il passo a dinamiche sociali, impedendo una loro autonoma pressione sul sistema politico»: questa dichiarazione del giudice Salvatore Senese riassume il significato della mozione di sinistra che ha vinto di larghissima misura il terzo congresso nazionale di Magistratura Democratica. Non si tratta — come ognuno può vedere — di una dichiarazione né eversiva né estremista, e riflette una posizione di tipo coerentemente «garantistico», e costituzionale rispetto allo scontro sociale in atto, allo sviluppo dei nuovi movimenti di massa e al loro impatto con il quadro politico-istituzionale e con gli apparati dello stato. E' una posizione, oltre a tutto, che centra perfettamente «nella tradizione» di MD sin dal '69, e in particolare dal primo congresso del 1973 a Firenze. Eppure Marco Ramat, il segretario uscente, a Rimini contro la componente di sinistra di MD parlando di «disperazione gruppettistica», e ancora mercoledì 27 aprile in una intervista a La Repubblica, ha bollato la sinistra, che è confluita unitariamente (al di là delle differenziazioni interne) sulla mozione di Senese-Paciotti, di «eposizioni disperate, del tutto minoritarie» e ha dichiarato il proprio intento di mirare da subito alla rottura della nuova maggioranza di sinistra, per trovare con l'ala più moderata «una larga intesa che lasci fuori solo le posizioni più disperate».

D'altra parte, anche l'Unità, che già martedì aveva usato un linguaggio misto di pigriosa altezza per la propria sconfitta e di diffidente disprezzo per le posizioni risultate maggioritarie, mercoledì è tornata alla carica parlando non solo di «mistica della posizione elitaria», ma addirittura di «un obiettivo, insperato aiuto alle manovre della destra». Dunque, per il giudice Porcella — che si è fatto ospitare dalle colonne de Il Giornale di Montanelli — i magistrati che hanno rifiutato la linea del compromesso storico e della subalternità istituzionale sono puramente e semplicemente dei «pazzi» da tenere «sotto controllo», e per l'Unità ormai non solo sono «pericolosi», «radicaloidi» e «frustrati», ma ormai persino dei procuratori «oggettivi» (dal momento che rifiutano le «manovre della destra»). Non è un caso che, contro i magistrati democratici, venga oggi usato lo stesso linguaggio, persino una sorta di potenziale emarginazione politica e «criminalizzazione» ideologica che viene adottata nei confronti di tutte

le forze sociali e dei movimenti di massa che si oppongono al governo delle astensioni e al «patto sociale». E tutto questo perché la mozione che ha vinto il congresso di Rimini impegna MD «a garantire un completo e libero dispiegamento delle legittime dinamiche sociali nascenti dalla crisi, anche se ritenute contraddittorie rispetto alla strategia prevalente del movimento operaio». In realtà, ciò che è in gioco è il ruolo strategico dopo il 20 giugno del primo movimento «democratico» che sia sorto fin dalla metà degli anni '60, ma con una esplicita caratterizzazione di classe a partire dal 1969, all'interno dei corpi dello Stato: un movimento che, per molti aspetti e al di là delle ovvie differenze politiche e istituzionali, ha aperto la strada ai soldati e ai sottufficiali, ai poliziotti e ad altre forze che in qualche modo incidono direttamente all'interno degli apparati repressivi della classe dominante, come ad esempio Psichiatria Democratica e per altri termini, la stessa Medicina Democratica. Mentre la DC e le altre forze apertamente reazionarie avevano in ogni modo tentato di reprimere e soffocare — come tutte le altre componenti democratiche sviluppatesi dentro le contraddizioni istituzionali apertesi sotto i colpi della lotta di classe in questi anni —, per parte sua il PCI aveva, particolarmente a partire dalla battaglia sulla legge Reale 1975, sistematicamente tentato di riprendere il controllo e di subordinare MD alla propria strategia di compromesso istituzionale e di sempre più esplicita subalternità e poi coesistenza alla ristrutturazione autoritaria dello Stato. E tutto ciò era diventato sempre più esplicito e pesante dopo il 20 giugno, quando il sostegno del PCI, e del PSI, al governo Andreotti aveva imposto una vera e propria operazione di normalizzazione autoritaria, giunta fino all'aperto sconfessione dell'«giurisprudenza alternativa» e dell'operato dei pretori del lavoro, e di altri magistrati tacciati addirittura di «avventurismo». Ebbene, a Rimini la maggioranza di MD ha rifiutato non solo la normalizzazione, ma anche ogni ipotesi «di collateralismo» esclusivo nei confronti del movimento operaio ufficiale, rivendicando il proprio ruolo autonomo, sia rispetto alla lotta in difesa dei principi costituzionali e contro la linea della criminalizzazione, sia rispetto al processo di «involuzione autoritaria» ormai apertamente in atto. Non si tratta certo di un nuovo collateralismo, verso la sinistra rivoluzionaria questa volta, ma di un impegno di autonomia e di coerenza nel rapporto

tra lotta di classe e lotta sul terreno democratico-istituzionale, come appare chiaramente dalla mozione finale: «I processi culturali all'origine della crisi inducono sul piano istituzionale un generale irrigidimento autoritario, che da alcuni anni è in corso negli ordinamenti negli Stati tarso-capitalistici, il cui intervento tende ad appiattirsi ad una mera assunzione di sicurezza. Questo processo è riscontrabile in una certa misura anche nel nostro paese, nonostante la forte resistenza che incontra nei mutamenti del quadro politico indotti dall'avanzata delle forze di sinistra».

Da qui il carattere contraddittorio della nostra situazione istituzionale, che vede accanto all'apertura di nuovi spazi di partecipazione, reiterati tentativi, alcuni dei quali riusciti, di restringimento degli spazi di libertà. MD ritiene suo compito fondamentale battersi nel paese come presenza politica-culturale per contrastare insieme a tutte le forze progressiste ogni processo di involuzione autoritaria».

M. B.

Sui congressi della CGIL - SCUOLA

Tre anni fa questa scadenza era stata vissuta in modo militante da migliaia di compagni e si era risolta in occasione di dibattito serio e di organizzazione dei lavoratori. Quest'anno, nonostante che molto maggiori siano le contraddizioni con la linea sindacale e quello che chiede la base, sembrano assottigliarsi le possibilità di fare una battaglia che produca chiarezza e forza. Perché? Ci sono certamente delle cause oggettive: tra i lavoratori la sfiducia e il senso di impotenza è diffuso.

In questi anni, i migliaia di pronunciamenti delle sezioni sindacali, le dure battaglie della sinistra nei congressi dirigenti, le assemblee in cui le segreterie erano messe in minoranza, ha cosa sono servite? Qualche vittoria qua e là certamente, ma né si è salvato il contratto, né si è riusciti a costringere i dirigenti a scelte corrette neppure a livello di zona. Nelle scuole si sta sempre peggio, eppure si sa che il peggio deve ancora venire. D'altronde quella sinistra che è sempre stata così combattiva e

sempre alla testa di tutti i movimenti, da mesi ha perso mordente, non è stata in grado di offrire nella scuola, ma soprattutto a livello generale, una alternativa credibile, ha costruito ben poco sul terreno dell'iniziativa e dell'organizzazione. Come pensare che tutto ciò non si rifletta in qualche modo sull'atteggiamento dei lavoratori, non provochi sbandamento, qualunquismo, ripiegamento? E tuttavia questi problemi non risolti, non solo nella scuola, che si possono sintetizzare nel difficile rapporto che ha da esserci tra contraddizioni dentro il sindacato e costruzione di movimento autonomo, sembrano pesare più sui cosiddetti quadri «rivoluzionari» che sulla grande massa dei lavoratori che, pur tra difficoltà, non rinunciano alla discussione, allo scontro, sia pure in momenti istituzionalizzati come i congressi.

Molti compagni della sinistra rivoluzionaria hanno fino a qualche giorno fa snobbato tutti i congressi contrapponendo alla battaglia dentro il sindacato l'ipotesi di un movimento del tutto autonomo

mo che pure ha difficoltà grosse a marciare. Altri invece, che fanno capo al PDUP e ad AO deducono dalle difficoltà del movimento la necessità di scavarsi un buco dentro il sindacato, costi quel che costi; e rinunciano persino a dire quello che pensano, tutti presi dalla necessità di entrare nelle segreterie, nella convinzione che questo possa risolvere ogni problema. Come se non avessimo ripetutamente verificato che solo quando alla battaglia dentro il sindacato corrisponde la forza del movimento, le minoranze diventano maggioranze e le segreterie devono fare buon viso a cattivo gioco.

E soprattutto come se non fosse chiaro che solo la costruzione di un fronte di opposizione alla linea del compromesso DC-PCI nel paese può sbloccare la situazione. I risultati non sono certo positivi. Troppi compagni rinunciano ad andare fino in fondo dentro la discussione dei lavoratori, cercano insieme la responsabilità e le vie di uscita. Su questa divisione della sinistra i quadri del PCI ci vanno a nozze. Si assiste nei congressi a situazioni paradossali questi stessi membri della segreteria che fino a ieri hanno mostrato il più sovrano disprezzo per la democrazia sindacale, hanno difeso con durezza gli accordi più infami, oggi si presentano con mozioni autoricche, nel tentativo di egemonizzare il dissenso e di fare in modo che non esca allo scoperto.

C'è dietro una squallida storia di potere (il segretario uscente vuole dimostrare alla Camera del Lavoro e alla Federazione del PCI che le «colombe» ottengono più risultati dei «falchi», rappresentati da quella parte del PCI che aspira al controllo del sindacato), ma c'è qualcosa di politicamente importante: la impossibilità per i vertici sindacali, di dire ai lavoratori quello che effettivamente pensano, di difendere le scelte che quotidianamente fanno, di nascondere le conseguenze di un sindacato della politica delle astensioni.

C'è quindi una situazione di confusione in cui rischia di passare la linea del PCI, che vuole chiudere tutte le contraddizioni nel sindacato, perché i lavoratori si persuadano che nessuna resistenza è possibile.

In molti congressi, riesce tuttavia a passare la logica della chiarezza politica e della contrapposizione, vengono eletti i compagni che in questi anni sono stati alla testa delle lotte. E' un contributo prezioso alla ripresa del movimento. Alle migliaia di disoccupati, al diritto allo studio stragolato, alle sperimentazioni soffocate, alle «controriforme» di Malfatti, non ci si può porre la chiarezza dei lavoratori.

Fiorella Farinelli

Chi ci finanzia

periodo 1/4 - 30/4

Sottoscrizione del 29 aprile

Sede di CASERTA:

Operai Sip 3.000, Franco 500, raccolti allo scienziato 3.000, raccolti all'Istituto tecnico geometri 3 mila 500, Sez. Lauro di Sessa: raccolti tra gli operai della Morteo Soprani 5.000.

Sede di COMO:

Graziella 1.000, Mario 1.000, Sergio G. 1.000, raccolti in piazza 3.600, Gerri 7.000, genitori di Marco 1.000, compagni del lago 5.000, Lino 2.000, Gaetano 10.000, Franco Z. 5 mila, PID 1.000, Silvana 15.000.

Sede di MATERA:

Perché il giornale continui a vivere 12.500.

Sede di LECCO:

Vendendo il numero zero 14.650, i compagni 15 mila, Elisa 350, Camillo 3.000, compagna MLS 5 cento, Oggi: Silvio 4 mila, Daniela 1.000, Claudio 500, Gino 5.000, Bossio: i compagni 10.500, raccolti dagli operai della Roda acciai 12.000.

Sede di FERRARA:

Vendendo il giornale 10 mila.

Sede di BOLOGNA:

Nanni 5.000, compagno PCI 5.000, raccolti alla manifestazione del 25 aprile 65.000, Zero e Willi 5.000, vendendo i garofani 40.000.

Sede di VARESE:

Sez. Busto Arsizio: Angelo 3.500, Albano 1.000, Graziano 500, Carletto 5 cento, Tonino 2.000, Antonio e Maura 10.000, Maurizio 1.500, Andrea 5 cento, Antonello 500, Anna 1.000, Benito 1.000, Maria Grazia 1.000, Marco 1.000, vendendo il giornale 25.000.

Sede di ROMA:

Raccolti tra gli studenti del magistrato Oriani 7.500, vendendo il giornale al linguistico 7.500, le compagne dietiste del San Filippo Neri 1.000, Procacci Enrico PR 5.000, Sez. Trullo: 4.000.

Sede di CIVITAVECCHIA:

Spartana in memoria di Vincenzina 25.000, Paolo, Gino e Marmola 25.000, Marco 10.000.

Sede di PISA:

Vendendo il giornale 20 mila 50, Cecilia 2.000, C. F. 120.000, L.V. 10.000, C. P. 5.000, raccolti al concerto di Finardi 60.000, Eugenio Finardi 10.000.

Sede di GENOVA:

Circolo del proletariato giovanile Chiavari 25.000.

Sede di CREMA:

Sez. Cremona: vendendo il giornale 35.000.

VERSILIA:

Sez. Viareggio: Adriana 5.000, Nazzareno di Lucca 5.000, vendendo il giornale 3.000.

Sede di NAPOLI:

Lorenzo 1.000, Renato 5 cento, Giacomo 500, Pasquale 1.000, Matteo 1.000, Pasquale 3.000, Duna 1.000, Luisa 1.000, Giovanni 5.000, Gennaro Russo 1.000, Gennaro Arena 1.500, Buono 500, Lucio, Vittorio, Rosario 2.500, Marianna 500, raccolti a S. Sebastiano: Anna 2.000, Norma 5.000, Carmen Aerialita 5.000.

Sede di MESSINA:

Raccolti dai compagni di Montepesili: vendendo il giornale alla stazione 5 mila 800, soldi risparmiati non andando al cinema 2 mila, Francesco universitario 1.000, Calogero operaio edile 1.000, Sciano N. operaio edile 500, Gino operaio edile 500, Pasqua-

le indiano disoccupato 5 cento, Albena operaia e lettrici 500, Mariella e Teresa femministe 1.000, Maria bionda femminista 500 Carmelino disoccupato 500, Nino R. disoccupato 500, Vanni giornalista 5 cento, Mimmo avvocato 5 cent, Luciano studente ITIS 1.000, Tonino studente 500, Peppe studente 1.000, Salvatore e Giovanni 700, Stello e Natale ospedalieri 1.000, Rago studente 500, Franco Ur di studente 500, Lino disoccupato 500, Fabrizio studente 500, raccolti al duomo 2.000.

Contributi individuali:

Un «ponte» non festeggiato - Mestre 100.000, Barabba - Roma 2.000, Ferruccio U. - Sassorcorvaro 5.000, Giovanna e Annamaria - Collegno 6.000, Guz, Sevy, Lippi, Anna, Sandro e Fox, una famiglia di compagni - Rovigo 15.000.

Totale 895.150

Totale preced. 18.167.115

Totale compless. 19.062.265

Sottoscrizione del 30 aprile

Sede di ROMA:

Nucleo Alitalia: vendendo il giornale 26.700, raccolti vendendo il giornale da Rospo, Ruzza, Zepo, del Severi 5.500, Sez. Ponte Milvio: Giulio, Giampiero, Massimo 15.700, Picchio 3.000, Gulli 4.000.

Sede di ALESSANDRIA:

Sez. Novi Ligure «Massimo Avvisati»: Rita 50 mila, Lorenzo 1.000, Maurizio 1.000, Walter 1.000, Nano 1.000, Pippo 1.500, Aurelio 500, Walter 2.000, Raffaele 1.000, compagni radicali 3.000, raccolti tra i ferrovieri 18.000.

Contributi individuali:

Giuseppe - Palermo 50 mila, Alex 100.000.

Totale 284.900

Totale preced. 19.062.265

Totale compless. 19.347.165

L'assemblea non s'ha da fare

Tutta la verità sulle pagine dell'Unità

L'ASSEMBLEA NAZIONALE

Bologna, 29 — Quelli che seguono sono stralci della cronaca bolognese dell'Unità. Titolo: «Di fronte ai nuovi pericolosi tentativi di creare tensioni e disordini in città, una risposta ferma e decisa». Testo: «Proprio oggi si apre l'annunciata assemblea nazionale degli studenti promossa da Lotta Continua: questo gruppo nel tentativo di risalire la china dell'isolamento rispetto agli studenti e ai giovani, in cui è costretto in primo luogo dalla mobilitazione delle

forze democratiche, sta operando per omogeneizzare attorno a sé tutte le frange più disparate dell'avventurismo e dell'eversione».

In un altro punto dell'articolo si dice «Il problema è politico e di ordine pubblico che rischia di diventare drammatico ogni giorno che passa; la manovra eversiva in atto nel Paese, i fatti di Torino di ieri ne confermano la natura e la portata, deve trovare la risposta più ferma e decisa attraverso la mobilitazione delle grandi masse popolari, non si

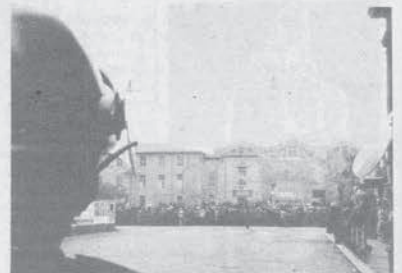
può e non si deve più tollerare che gruppetti di vaneggiante orientamento ideologico, organizzazioni che sotto la mascheratura indiana o dadà si pongono, consci o no a questo punto poco importa, al servizio dell'eversione contro lo stato democratico e repubblicano; nei prossimi giorni ci potranno essere altri tentativi di portare tensione a Bologna: compito dei democratici è di isolare i provocatori; compito delle forze dell'ordine è di prevenire ogni spinta al disordine».

IL COMLOTTO

Si è riunito in serata il Senato Accademico; scrive l'Unità: «La riunione del Senato Accademico sarebbe stata convocata proprio per discutere la richiesta dell'assemblea nazionale di poter utilizzare le sedi di facoltà alle quali accennavamo. Che cosa ne sia emerso, ancora a tarda notte, non è possibile sapere. Certo è che in ogni caso ogni decisione dovrà tenere conto del fatto che l'Ateneo è già da troppo tempo oggetto di iniziative — di cui alcune a pertinenza provocatorie — che ne impediscono il

corretto funzionamento».

In un terzo articolo dal titolo «Radio Alice sorta con lo scopo di aggredire la pace sociale» si dice: «Il premeditato disegno di sconvolgere con qualunque mezzo le istituzioni democratiche della nostra città è cominciato molto prima dei tragici episodi di marzo. Il proposito eversivo, nelle sue forme seguito singolarmente all'attenuarsi della tragica strategia del terrore indiscriminato portato avanti da Ordine Nero e dalle sette fasciste collaterali, trova ora un'importante conferma nei primi risultati dell'inchiesta giudiziaria sulla guerriglia di marzo. Il programma di Radio Alice, come efficace strumento operativo nel piano che si aveva in animo di portare avanti e che è stato ereditato dal gruppo di Lotta Continua, fu espresso da Francesco Berardi (Bifo), l'animatore latitante di questa sciagurata pagina di cronaca cittadina (...). Le intenzioni di Radio Alice non sono mai state abiurate dal gruppo di Lotta Continua e dalle sette di violenza che il primo cerca oggi di capeggiare propinandolo come movimento».



“Sentite le autorità di governo...”

«Il Rettore preso atto della delicatezza del momento per l'ateneo e per la città, quale è risultato dal concorde giudizio delle forze politiche e sindacali, oltre che di governo locale, regionale e nazionale e concordando con le conseguenti indicazioni delle suddette forze, con il proposito di evitare ulteriori occasioni di pericolo per le persone, sentito l'unanime parere conforme del Senato Accademico, sospende in via cautelativa l'attività didattica».

Avvisi ai compagni

□ TORINO

Sabato 30, ore 15, attivo, in corso S. Maurizio dei militanti di LC per organizzare il corteo del 1° Maggio.

Sabato 30-4, ore 15.30 in corso S. Maurizio alcune donne del movimento convocano una riunione sul 1° Maggio.

□ SETTIMO TORINESE

Sabato 30-4 ore 17.30 attivo dei militanti e simpatizzanti di LC presso la biblioteca civica.

□ PADOVA

Domenica 1° Maggio tutti i compagni si trovino in sede centro alle 9 precise. Alla manifestazione ci si concentra dietro lo striscione sull'opposizione operaia.

□ VICENZA

Primo Maggio: manifestazione della sinistra rivoluzionaria. Il concentramento è nel piazzale della stazione alle ore 9.

□ TREVISO

Per andare alla manifestazione regionale di sabato 30-4 a Venezia, concentramento a Treviso in piazza Vittoria alle ore 15.30. I compagni di LC e i simpatizzanti si trovino in sede alle ore 14.30.

□ ROMA

Oggi 30 aprile dalle otto

16 in poi in piazza degli Euganei (Tufello) si raccolgono le firme per gli otto referendum.

Sabato 30 aprile, assemblea aperta con tutte le scuole della zona Garbatella - San Paolo - Toramarancia. Alle ore 10 al Severi, via Casal di Merode si diffonderà Lotta Continua.

□ SEZZE (Latina)

Primo Maggio, Bosco dei Capuccini (Macchia): manifestazione-festa dalla mattina alla sera. «Contro il divieto del Comune di tutti a festeggiare un primo maggio veramente rosso: tutti i compagni della provincia di Sezze».

□ LATINA

Oggi in biblioteca Comunale alle 16.30 dibattito pubblico sui referendum con raccolta di firme. Devono partecipare compagni da tutta la provincia impegnati nella raccolta per comunicare i dati.

□ BARLETTA

Sabato 30, ore 18.30 sala dell'Anagrafe dibattito sul concordato indetto da Cristiani per il Socialismo e comitato per gli 8 referendum.

Introducono don Marco Bisceglie e Michele Boato. Si raccolgono le firme.

L'autore

Scagliarini, giornalista poco autonomo della redazione bolognese, da molti anni segue la cronaca nera e giudiziaria, passando la sua giornata in tribunale. Da qui si è spostato in aprile per iniziare l'opera continua di delazione e falsificazione sul movimento, sulla morte di Francesco, ecc. Specializzati in anni di cronaca di controinformazione sui processi ai fascisti e sulla loro attività non ha cambiato di una virgola lo stile giornalistico e l'impostazione politica, iniziando a scrivere sul movimento. Da notare che tutto il suo

lavoro sul neo-fascismo, di cui in alcuni casi non si può ignorare la correttezza, lo ha portato avanti con un rapporto preciso e continuato con Lotta Continua, della quale ha utilizzato gran parte della informazione e del lavoro di controinformazione.

Dalla sua penna sono uscite da aprile le falsificazioni e le calunnie più spudorate sulla morte di Francesco, Scagliarini ha sostenuto infatti per molto tempo, nonostante non ci fosse il minimo appiglio, che a sparare fosse stato un provocatore infiltrato.

Faremo di tutto perché si tenga

Il movimento degli studenti di Bologna denuncia l'inaudita operazione politica e militare che vede questa mattina l'intero ateneo di Bologna serrato e presidiato massicciamente dalla polizia. Nel comunicato del rettore si afferma che su questo atto autoritario di stampo apertamente fascista c'è stato «il concorde giudizio delle forze politiche e sindacali, oltre che di governo locale, regionale e nazionale». La situazione che si è venuta a creare è di estrema tensione: gli studenti e i lavoratori di questa università non possono nemmeno passare per via Zamboni sbarrata dalla polizia. Il disegno è chiaro: impedire che si svolga l'assemblea nazionale degli studenti, convocata per il 29, 30 aprile e 1. maggio. Il movimento degli studenti di Bologna farà di tutto perché l'assemblea possa svolgersi regolarmente. E' intollerabile che in Italia non possa svolgersi una libera assemblea di studenti ed è vergognoso che a questa manovra liberticida diano il proprio assenso il PCI, il PSI e i sindacati. Noi invitiamo i lavoratori, gli studenti, gli antifascisti a protestare nel modo più energico e aperto contro la serrata e contro questo sopruso. Sia chiaro che il potere si è assunto una responsabilità gravissima e che qualunque cosa accada gli studenti di Bologna non hanno nessuna intenzione di farsi criminalizzare né di cedere quelli che sono i loro fondamentali diritti.

Avviare al lavoro nero

Il Senato approva il piano di preavviamento.

Roma, 29 — Il Senato ha approvato ieri quel piano di preavviamento al lavoro, di cui da tempo si parla come soluzione anche se temporanea, del problema esplosivo costituito dalle centinaia di migliaia di giovani disoccupati.

Una cosa è subito chiara: i soldi finiranno nelle tasche dei padroni. 1.060 miliardi, ripartiti in quattro anni, andranno in «incentivi» ad aziende, cooperative ed enti pubblici che intendano assumere giovani a «part-time» (4 ore al giorno), per un anno e a metà salario. Le altre 4 ore del preavviamento saranno impegnate nella frequenza di corsi di formazione professionale (gemelli degli attuali CFP) «con carattere di serietà». Se-

no anche previste agevolazioni per le aziende che assumeranno giovani a tempo indeterminato; ma, con ogni probabilità, non saranno molte. I padroni avranno quindi la possibilità di assumere una manodopera elastica (lavora ad orario ridotto, quindi può essere più spremuta; lavora a termine, quindi il licenziamento è garantito), completamente funzionale alla ristrutturazione in atto. Non è improbabile che (eludendo il tetto dei 2 posti di preavviamento ogni 30 addet-

ti al Nord e dei 3 ogni 20 al Sud) si sviluppino imprese, o reparti decentrati, in cui a lavorare sono essenzialmente giovani «preavviati». Inoltre contratti a termine potranno facilmente rimpiazzare il «turn-over», sarà poi possibile per il padrone la programmazione di eventuali espansioni della produzione senza fare nemmeno un'assunzione. In fine vale la pena di ricordare che i posti di preavviamento saranno disponibili anche nelle aziende «commerciali»: è così brillantemente risolto

il problema delle assunzioni a termine alla Standa o alla Rinascente... Si era detto che il «piano» non doveva avere carattere assistenziale verso i giovani e è venuto fuori un piano di assistenza ai padroni. Si parla di lotta al lavoro nero e si finisce per legalizzare e finanziare il lavoro nero, per istituzionalizzare le assunzioni con licenziamento garantito. Quanto al lavoro «socialmente utile» (il 70 per cento dei fondi andrà alle regioni meridionali), nel testo approva-

to, appaiono anche settori che fino ad ora erano coperti — almeno ufficialmente — da normali assunzioni, valga l'esempio del «turismo e ricettività». Anche per questo tipo di lavoro contratti a termine dai 4 ai 12 mesi. La filosofia del «piano» è decisamente questa: all'anarchia del lavoro nero selvaggio, sostituire la programmazione dello stato, all'attacco forsenato al posto di lavoro stabile far seguire l'istituzione per legge di posti di lavoro

preario e la tendenza le precarizzazione di un numero sterminato di posti di lavoro. Infine, per la prima volta, avremo lavoratori «legali» senza lo Statuto dei Lavoratori. Di tante proposte che erano in discussione, da quella dell'FLM a quella del PCI, è passata — con alcuni ritocchi — la sostanza del progetto del governo. E' questa l'altra faccia dell'attacco alla scuola di massa, guidato da Malfatti e coperto dalle astensioni. Nelle università la rivolta mesi continua la rivolta; chissà se — sicuramente con forme e tempi diversi — questa legge non finisca per stuzzicare alcune centinaia di migliaia di giovani disoccupati.

Il governo Barre ha i giorni contati

Vietato il 1° Maggio in Spagna

50.000 in piazza a Parigi mentre, da destra, i gollisti preparano le elezioni anticipate

Il 27 aprile è stata una dura giornata per il governo Giscard - Barre. Mentre, al parlamento, il primo ministro ha rischiato di essere messo clamorosamente in minoranza, le città francesi erano paralizzate dallo sciopero del pubblico impiego che ha avuto altissimi punte di adesione in tutto il paese.

Al parlamento il governo chiedeva la fiducia al suo « piano di azione di undici mesi » (cioè fino alla fine della legislatura). Nel settembre scorso, quando Barre era stato nominato primo ministro, Giscard non aveva ritenuto opportuno sottoporre alla camera dei deputati il piano governativo. Nella situazione attuale invece il presidente francese sperava di costringere i gollisti a schierarsi sulle sue posizioni. I risultati di questa sua manovra sono stati catastrofici e poco c'è mancato che il governo dovesse dare le dimissioni. In ogni caso il governo Barre esce da questa giornata ancora più indebolito e i suoi giorni sono ormai contati. Il partito gollista ha infatti accompagnato il suo voto favorevole con una dichiarazione durissima di sfiducia al governo « incapace di affrontare le prossime elezioni legislative ». Esso gli ha rifiutato la sua solidarietà, motivando il suo voto semplicemente per il fatto che non riteneva che fosse già giunto il momento di far cadere il governo e di provocare così l'anticipazione delle elezioni. I gollisti ritengono di avere bisogno ancora di un po' di tempo per preparare adeguatamente la loro campagna reazionaria. In ogni caso diversi deputati gollisti, fra cui gli ortodossissimi Messmer e Debré, hanno votato contro o si sono astenuti. Le misure governative sono

così passate con una striminzita maggioranza.

Contemporaneamente al dibattito parlamentare si svolgeva in tutto il paese lo sciopero dei dipendenti del pubblico impiego, proclamato dai sindacati legati all'Unione delle sinistre Cgt e Cfdt. L'adesione dei lavoratori è stata ovunque massiccia. L'elettricità è mancata per tutta la giornata, gli uffici postali e quelli pubblici sono rimasti chiusi al 100 per cento, i treni non hanno camminato, le scuole sono rimaste deserte.

In questo modo i dipendenti statali hanno risposto al blocco dei salari e delle assunzioni imposto dal piano Barre del settembre scorso e riproposto da quello attuale. Lo sciopero del pubblico impiego ha coinciso con quello degli spazzini parigini, che da dieci giorni non raccolgono le immondizie e contro i quali il governo ha utilizzato con funzioni di crumiraggio l'esercito, e con quello dei portuali che da oltre un mese hanno bloccato le attività dei porti francesi. A Parigi i lavoratori sono sfilati in un combattivo corteo di 50.000 persone. Ancora una volta gli operai francesi hanno dimostrato la loro capacità di mobilitazione e la loro volontà di lotta. Il tempo della caduta del governo è ormai maturo. I sindacati si dimostrano tuttavia assai restii ad appoggiare la forza della classe e sembrano più che mai decisi ad evitare che il governo cada dietro la spinta diretta delle lotte proletarie preferendo che siano le alchimie dei partiti a deciderla. Si spiega così la decisione sindacale di limitare lo sciopero di ieri ai soli dipendenti del pubblico impiego e di non estenderlo alla classe operaia di fabbrica.

In ogni caso il successo massiccio della giornata di ieri rappresenta un severo avvertimento per Giscard. I margini del suo governo appaiono ormai irrimediabilmente ristretti. La crisi governativa è ormai questione solo di tempo, forse di settimane, forse di mesi. Tutto lascia quindi pensare che il governo delle sinistre è ormai alle porte.

L. M.



Suarez impugna la bandiera di Cossiga: "Il 1° Maggio tutti a casa"

Il ministero degli interni spagnolo ha diramato un comunicato in cui si conferma il divieto per qualsiasi manifestazione per il primo Maggio: « sperare che la celebrazione possa essere normale e tranquilla », appunto normale, infatti la normalità è stata sempre questa in Spagna e sempre clandestine sono state le manifestazioni fatte il primo di Maggio in questi quaranta anni.

L'annuncio del divieto giunge a poche ore dalla legalizzazione di cinque organizzazioni sindacali: le « Comisiones Obreras », la UGT (socialista), la USO e le due a carattere regionale SOC (basca) e STV (catalana). Il divieto è frutto della paura che il primo Maggio si trasformi in una grandiosa manifestazione operaia che irrompa vio-

lentemente nei delicati equilibri che il governo Suarez sta costruendo. La concessione di « spazi democratici » è stata finora gestita a tavolino da un governo che ha finora applicato con intelligenza la politica « aperturista ». Il vecchio apparato franchista viene mutato laddove sia più adeguato alle nuove esigenze di uno stato democratico, mentre gli « eurocomunisti » sognano, l'Europa si muove. L'Italia, nel suo piccolo, fa soldi a palate vendendo armi a regimi fascisti di mezzo mondo, i mitra leggeri della Beretta falciano i manifestanti neri a Soweto, le Beretta calibro 9 sono in dotazione all'esercito indonesiano che occupa Timor dell'Est, mentre i Macchi bombardano al Napalm i villaggi insorti dello Zaire e vengono utilizzati, con ben 250 esemplari, per la difesa « antiguerriglia del Sud Africa ».

Inghilterra

Sempre più grave il crollo del partito laburista

Nelle due elezioni suppletive svoltesi giovedì, il partito laburista ha subito una ulteriore sconfitta ad opera dei conservatori. Si votava a Grimsby, nell'Inghilterra nord-orientale e ad Ashfield, nel centro. I due seggi rimasti vacanti erano ambedue in mano ai laburisti, dopo queste elezioni rimane laburista solo il deputato di Grimsby: in questa città, laburista da trent'anni, il crollo del partito è stato verticale; la perdita del 7 per cento dei suffragi non ha impedito tuttavia ai laburisti di conservare di stretta misura, il seggio con un margine di soli 520 voti. Diversamente è andata nel seggio di Ashfield dove il crollo laburista è stato ancora più clamoroso: hanno perso il 21 per cento dei voti e sono stati scalzati dai conservatori in una di quelle che erano considerate tra le più sicure roccaforti del Labour Party.

Amendola, l'Europa e i pieds-noirs

Si parla molto di unità europea di questi tempi, con preoccupazione, con interesse; si parla di Parlamento europeo, di elezioni dirette e ne parlano tutti bene, dal PCI al PLI. Amendola sulle pagine di Rinascita teorizza gli spazi d'intervento che le forze democratiche avrebbero per una « politica unitaria » sul continente e basa la sua analisi su di una « svolta » storica data ormai per scontata: la fine dell'impegno coloniale delle potenze europee da cui deriverebbe una positiva disponibilità dell'« Europa Unita » ad agire come forza « autonoma », come elemento di censura in funzione progressista tra i paesi del terzo mondo e « i grandi ». L'imperialismo europeo sarebbe ormai storia del passato per il Nostro, rimangono le tendenze « pericolose » nella politica estera francese e tedesca, ma sono controllabili e sconfiggibili, a patto appunto che si crei uno spazio istituzionale interstatale europeo che permetta alle forze che si rifanno al movimento operaio di far pesare scelte di cooperazione e collaborazione e non più di dominio. Intanto, mentre gli « eurocomunisti » sognano, l'Europa si muove. L'Italia, nel suo piccolo, fa soldi a palate vendendo armi a regimi fascisti di mezzo mondo, i mitra leggeri della Beretta falciano i manifestanti neri a Soweto, le Beretta calibro 9 sono in dotazione all'esercito indonesiano che occupa Timor dell'Est, mentre i Macchi bombardano al Napalm i villaggi insorti dello Zaire e vengono utilizzati, con ben 250 esemplari, per la difesa « antiguerriglia del Sud Africa ».

Ben più in grande si muove la Francia, che interviene militarmente nello Zaire, appoggia il regime fascista di Hassan II in Marocco e controlla militarmente ed economicamente una larga fascia di paesi africani. Con minor fracasso ma con ben maggior impegno la Germania fornisce al Sud Africa (insieme alla Francia) centrali nucleari, così come al Brasile (cioè li dota di bombe atomiche) e via discorrendo. Oggi l'Unità riporta con sdegno l'ultima nuova dal la Germania: in cambio di un prestito di 150 milioni di dollari il governo tedesco ha vincolato il governo boliviano a tra-

piantare nel paese ben 150.000 coloni bianchi di origine olandese e tedesca in fuga dall'Africa australe. La mossa ha una logica lineare: la Bolivia ha da diventare una provincia controllata economicamente e politicamente direttamente dalla RFT.

Questi 150.000 coloni non sono infatti « profughi », ma sono parte di quel « nucleo d'acciaio » della presenza bianca in Africa. Sono i « pieds noirs » che difesi dalle armi e dagli eserciti europei, hanno dimostrato di saper sfruttare l'agricoltura africana, attraverso latifondi sfruttati con tecniche d'avanguardia e con uso del nuovo schiavismo piegandolo agli interessi alimentari degli USA e dell'Europa e distruggendo, attraverso monoculture non commestibili, le possibilità di alimentazione delle popolazioni locali. Si tratta di un vero e proprio esercito bianco che negli ultimi anni si è spostato in fuga dall'Algeria, dalla Libia, dalla Somalia, dall'Etiopia e si è rifugiato nella cittadella bianca della Rhodesia e del Sud Africa. Adesso scappano di nuovo, hanno paura, la lotta di liberazione li minaccia depresso sono stufi di vivere in fattorie protette da recinti ad alta tensione, con la pistola in mano tutto il giorno, loro, le loro donne e i loro figli, per « difendersi » dai neri. Ma non sono soli, c'è chi li protegge, chi li vuole usare ancora per colonizzare, in modo discreto, senza le buone vecchie cannoniere dei tempi d'oro, in altra parte del mondo.

E così si chiarisce cosa sia l'Europa di oggi, quali legami abbia ancora con questa massa di bianchi che costituisce la base sociale, il quadro dirigente, del neocolonialismo europeo. Il fatto è che l'Europa non può rinunciare per ragioni strutturali, alla sua zona « d'influenza », di sfruttamento, di controllo sul « terzo mondo », e ha sostituito l'imperialismo aggressivo dei vecchi tempi, con forme più articolate e sottili di manovra e di influenza. Di più oggi gode di un appoggio forse insperato da parte di eurocomunisti ed eurosocialisti che si baloccano con l'idea che anche l'espansionismo imperialista sia « riformabile », e, coscienti o meno che siano, l'avallano in pieno.

Carlo Panella

□ TORRE ANNUNZIATA (Napoli)

Sabato 30 aprile e domenica primo maggio, festa popolare con le Nacchere Rosse, il gruppo Banchi Nuovi e il canzoniere di Torre del Greco. Domenica si raccolgono le firme per i referendum.

Bologna ancora in stato d'assedio

Vogliamo essere chiari: il nuovo attacco frontale, anticostituzionale, criminale, contro l'assemblea nazionale del movimento degli studenti, condotto a Bologna, non è stato orchestrato in proprio dal Viminale. Cossiga ha utilizzato quattro giorni di lividi corsivi e cronache de "l'Unità" ed è — come ormai d'abitudine — andato oltre. Questa provocazione si somma ai divieti antidemocratici delle ultime settimane.

Il PCI, a Bologna in primo luogo, ha fallito ogni tentativo di divisione e recupero di una parte del movimento. Non è in grado di esercitare il controllo sociale affidatogli dal regime.

Ricapitoliamo gli ultimi fatti. Venerdì scorso la polizia vieta e circonda il concentrazione degli studenti bolognesi. In contemporanea il PCI convoca una misera assemblea di apparato, contrapposta ai « provocatori » che vogliono manifestare. Il movimento rifiuta il terreno scelto dal nemico di classe, si riunisce a sua volta in una grande assemblea, decide di convocare l'Assemblea nazionale e di far propria la manifestazione del 25 aprile proposta dalle forze rivoluzionarie. In quella giornata, nel nome di Francesco, ci sono forze e maturità superiori ad ogni previsione, c'è anche un episodio di particolare significato: la presenza di un fratello dell'agente Passamonti che porta la sua solidarietà ai genitori di Francesco e ai suoi « compagni estremisti ».

Il PCI perde il lume della ragione. Il problema è a questo punto di impedire ad ogni costo che gli studenti si trovino, discutano, prendano decisioni democratiche, il problema è cioè distruggere l'Assemblea nazionale. Essa diventa nelle crana-

che un'assemblea di Lotta Continua, mentre nelle università (a Napoli, Roma, Torino, Bari, Milano, ecc.) le assemblee eleggono le delegazioni per Bologna. Menzogne, provocazioni, insulti isterici nelle pagine del quotidiano revisionista preparano il secondo atto.

Il rettore e il senato accademico ricevono ordini da Cossiga e con il consenso del Comitato (partiti dell'astensione e confederazioni) chiudono l'università per sottrarre il terreno di organizzazione agli studenti e ai lavoratori provenienti da tutta Italia. La città stamane è di nuovo in stato d'assedio: posti di blocco, perquisizioni, fucili mitragliatori spianati.

I compagni studenti di Bologna sono riuniti in un cinema con una calma e maturità straordinarie: il problema principale, e cioè rappresenterebbe di per sé una vittoria, è che l'assemblea si tenga. Bisogna garantire l'incolumità, l'alloggio, il vitto che l'Università aperta avrebbe consentito. Bisogna dimostrare che il terreno scelto dalla DC e dal PCI, che si apprestano a discutere i « punti programmatici » per tenere in vita Andreotti e Cossiga, è possibile eluderlo e in altro modo rovesciarlo impedendo la provocazione. Bisogna fare in modo, ed è possibile, che nei prossimi giorni cresca ulteriormente la partecipazione studentesca, giovanile, operaia e proletaria a questa assemblea. E che il dibattito rappresenti, malgrado tutto, una grossa risposta, politica in primo luogo, nella direzione di un rafforzamento ulteriore della lotta contro Malfatti e in secondo luogo nel rinsaldare i legami con gli altri settori sociali, gli operai innanzitutto, protagonisti della lotta contro il regime.

I LAVORI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE PROSEGUIRANNO COSÌ: Domani mattina ancora assemblea plenaria al Palazzo dello Sport di piazza Astorita (dalla stazione andare a destra sul viale fino a porta Lame. Da lì a sinistra si arriva al palazzo dello Sport). Nel pomeriggio comincia il lavoro di commissioni al palazzo dello Sport. Le commissioni sono tre: 1) sulla riforma e sulla didattica; 2) sull'unità operai e studenti; 3) sull'occupazione giovanile.

Nella giornata di domenica proseguiranno, sempre al palazzo dello Sport, le commissioni in mattinata mentre nel pomeriggio ci sarà l'assemblea plenaria conclusiva.

Bologna, 29 — Alla fine un posto si è trovato. E' il cinema Capitol, in via Milazzo, presso la stazione e lontano dalla città universitaria presidiata. La notizia viene appresa dopo mezzogiorno, e viene presto diffusa nella città: si aggiunge l'avviso sui cartelli già attaccati in mattinata. L'appuntamento è per le 15.30 ma già prima la sala è stracolma, sia in platea che in galleria. Sono pronti i volantini da distribuire alle fabbriche. Ci sono

stati in mattinata e continuano ad esserci un grande equilibrio e un grande senso di responsabilità dei compagni di Bologna. Di fronte alla provocazione pronta a scattare ad ogni angolo, si è opposta una sperimentata maturità di movimento.

E, all'interno della assemblea, i compagni di Bologna hanno dato prova della massima democrazia. C'è una presidenza di circa 40 compagni che la tengono a turno: sono cin-

Bologna, 29 — «1) il rettore ha fatto la serrata dell'Università; 2) la polizia sta presidiando militarmente tutta l'Università; 3) assemblea di movimento al cinema Odeon fino alle 14. Movimento degli studenti ».

Questo è il cartello che gli studenti potevano leggere in mattinata, man mano che affluivano all'Università per le lezioni e per le riunioni. Per affiggerlo, i compagni del movimento avevano dovuto telefonare e farsi scortare dal vice-questore. I carabinieri occupano il quartiere universitario, minuziosamente e con grande spiegamento di forze: sono lì dalle cinque del mattino in seguito ad una decisione presa ieri, ma tenuta nascosta fino a notte fonda. Stamattina la sorpresa per studenti e lavoratori dell'Università: agenti armati ad ogni angolo di strada, gipponi agli incroci in un raggio molto vasto, da Porta Zamboni fino a piazza Maggiore. A piazza Verdi le forze di Cossiga hanno posto lo « stato maggiore » della loro provocazione. Se qualche piccolo gruppo sosta davanti ai portoni chiusi di Lettere o di Magistero, viene spintonato verso via Belle Arti dalla ronda dei baschi neri, che camminano per cordoni lungo via Zamboni.

E' una provocazione alla guerra, allo scontro frontale, contro il movimento degli studenti. Quando gli automobilisti chiedevano il perché del blocco delle strade, i vigili rispondevano: « pare che ci siano le barricate ».

L'assemblea nazionale degli studenti dunque non s'ha da fare. E' stato fatto tutto il possibile per mettere in opera questo divieto, mentre giungono le prime delegazioni dalle altre città. Il fronte impiegato in questa battaglia è molto ampio e vede nella polizia la propria punta di diamante operativa. Dietro ci stanno tutti i partiti, e an-

che il sindacato (come conferma il comunicato del rettore Rizzoli). Chiusa è la mensa dove avrebbero dovuto mangiare gli studenti venuti da fuori; chiuse le aule per le commissioni di lavoro e i locali per dormire stanotte e la prossima.

Chiusa anche ogni possibilità di circolare per tutto il centro di Bologna. La provocazione è ad ogni angolo di strada, una morsa rinchioda il movimento nel cinema Odeon, agibile soltanto per la mattinata. Dopo non si sa ancora dove si andrà. Quando dieci compagni sono andati in delegazione al grande cinema « Arena del Sole » per chiederne l'agibilità nel pomeriggio, questo è stato sufficiente per fare intervenire sul posto 7 gipponi. E' da notare che questo come gli altri locali chiesti dal movimento è di proprietà comunale; ma evidentemente la giunta di Bologna non ha nessuna intenzione di perdere il proprio posto nel cerchio con cui viene soffocata questa assemblea nazionale. Nei giorni scorsi si erano svolte trattative con il Rettore, con il sindaco e con tutte le altre autorità.

Non vi potevano essere dubbi sul carattere pacifico di questa assemblea 300 studenti e docenti avevano firmato una richiesta di utilizzo per alcune aule sotto la loro diretta responsabilità.

Ancora nel pomeriggio di ieri il Rettore pareva disponibile; poi c'è stata la consultazione con le forze del cosiddetto « comitato », che raggruppa tutto l'arco costituzionale. In serata il giudizio era stato emanato: « la città ha deciso che non c'è un movimento democratico » preannunciava Rizzoli. Tutto era pronto per la sorpresa di questa mattina, mentre il Comitato di Coordinamento delle facoltà restava riunito a Lettere sino alle 3.30 per discutere la relazione e l'organizzazione

Università serrata, strade pattugliate...

Adesioni di delegati del Lirico

Milano, 29 — Riteniamo utile partecipare all'assemblea nazionale degli studenti convocata a Bologna, al di là dei limiti con cui si è arrivati a questa scadenza, limiti che hanno impedito un più ampio dibattito nelle fabbriche. Pensiamo sia necessario partecipare anche per ribadire anche il carattere unitario dell'assemblea del Lirico, per riaffermare i suoi obiettivi, le sue proposte contro qualsiasi tentativo di strumentalizzazione o di rapporto privilegiato, per riaffermare la validità degli impegni presi nell'assemblea nazionale della FLM relativi al rapporto operai-studenti, per contribuire ad organizzare stabilmente il confronto tra classe operaia e sua organizzazione e il movimento degli studenti.

A questo scopo invitiamo i delegati dei CdF presenti al Lirico a partecipare all'assemblea di Bologna.

I delegati di alcuni consigli di fabbrica presenti al Lirico

dell'assemblea.

Di questo rettore Rizzoli sono in molti ora, a chiedere le dimissioni. Non solo tra gli studenti che ne ricordano le responsabilità dirette nella giornata dell'11 marzo e nella morte di Francesco Lorusso, ma anche tra i lavoratori dell'ateneo che hanno in programma uno sciopero contro la serrata. Compagni di Bologna accolgono le delegazioni alla stazione e mettono al corrente della situazione i compagni che giungono coi pullman dall'autostrada.

L'assemblea si farà ad ogni costo, non ribadito all'Odeon in una conferenza stampa; « non si era mai visto in Italia il divieto di una assemblea studentesca, operata per giunta con uno schieramento di queste proporzioni. Tutti i partiti che hanno voluto questo devono assumere la responsabilità di quel che può

accadere. Per parte nostra non siamo disposti a rinunciare a questo nostro elementare diritto di riunione. Da mangiare e da dormire per chi viene da fuori lo troveremo comunque ».

Verso la fine della mattinata l'Odeon è già piena, nonostante che l'assemblea sia convocata per il pomeriggio. Si decide la distribuzione alle fabbriche di un volantino. La provocazione è inaudita: i compagni attoniti; i lavoratori non potranno non capirlo. Il cinema Odeon è a disposizione solo fino alle 14, e nel frattempo vengono organizzate commissioni operative; per raccogliere le delegazioni per i posti-letto, per i rapporti con la stampa, per i rapporti con i lavoratori. Nessuno sa ancora quello che si potrà fare nelle prossime ore: ma nessuno ha intenzione di rinunciare.

Il manifesto per il 1. maggio a piazza S. Giovanni è pronto. I compagni di Roma possono venire a ritirarlo nella Tipografia "15 Giugno" fin da stamattina.

...MA IN 3.000 INIZIANO L'ASSEMBLEA

que delegati per ogni facoltà, espressi dal movimento nei giorni scorsi. Con riunioni apposite, privilegiando l'intervento dei delegati di movimento e cercano di evitare ogni prevaricazione. Allo stesso

scopo quasi duecento compagni universitari formano un servizio d'ordine. I compagni venuti da fuori vengono alloggiati nelle case. Il clima è buono, nella sala non ci si sta più quando l'assem-

blea ha inizio. Seduti a terra e stipati in piedi, ci saranno quasi 3.000 persone in un locale troppo piccolo. Molti restano fuori. E' un successo politico il fatto stesso che si possa cominciare, in questa città assediata. Lo sottolineano gli slogan e il lungo applauso con il quale è stato accolto l'annuncio dell'inizio dei lavori. Le truppe di Cossiga e le forze del « comitato » non hanno ottenuto quello che volevano. Numerose compagne si so-

no già riunite separatamente in presidenza. Ora il primo a parlare è Vitto, che frequenta Medicina, la facoltà di Francesco Lorusso. Ricorda il suo compagno in poche battute: « questo luogo l'assemblea nazionale degli studenti, è l'unico luogo in cui Francesco può essere ricordato. A un movimento che lottava per cambiare la vita hanno risposto distruggendo la vita. Francesco deve essere l'ultimo compagno caduto ».